

CCCCLV.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHIERI.

SOMMARIO. *Dichiarazione del ministro dei lavori pubblici relativa all'ordine dei lavori parlamentari. — Discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio finanziario 1884-1885 — Osservazioni del presidente della Camera e del deputato Branca sull'ordine della discussione — Parlano i deputati Seismit-Doda, Baccarini, Cairoli, il ministro della guerra, il ministro delle finanze, i deputati De Renzis, Crispi e Bonghi.*

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici relative all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi duole di non aver potuto esser presente al principio della seduta di ieri, quantunque fossero iscritte nell'ordine del giorno le interpellanze degli onorevoli Lazzaro e Parenzo sul servizio telegrafico. Di ciò è stata causa l'aver io chiesto e l'intesa in cui si era, che queste interpellanze venissero rimandate al giorno in cui il presidente del Consiglio e ministro dell'interno avrebbe potuto essere fra noi e l'aver io conosciuto (cosa che, del resto, era nota a tutti) che ieri, per cagione di malattia, ciò gli era impossibile. Ad ogni modo, di questo fatto chiedo venia alla Camera.

Aggiungo, poi, una preghiera agli interpellanti, ed è che vogliano rimandare lo svolgimento delle loro interpellanze al giorno in cui l'onorevole

presidente del Consiglio possa esser presente alla seduta; poichè queste interpellanze riguardano, come essi stessi hanno riconosciuto, il segreto e la libertà del servizio telegrafico; cose che se possono concernere pure il ministro dei lavori pubblici, riguardano però più specialmente il Ministero dell'interno. Per conseguenza io rivolgo preghiera, anche a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, ammalato, affinchè gli onorevoli interpellanti vogliano indugiare di qualche giorno lo svolgimento delle loro interpellanze.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Dopo il desiderio manifestato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, io sarei scortese se non consentissi a rimandare lo svolgimento della mia interpellanza. Quindi, per parte mia, non ho alcuna difficoltà ad accettare che questa interpellanza sia rimandata al momento in cui potrà trovarsi presente l'onorevole presidente del Consiglio.

E credo che anche l'onorevole Parenzo, se fosse presente, non avrebbe difficoltà di uniformarsi a

questo desiderio, manifestato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Voglio augurarmi che la salute dell'onorevole presidente del Consiglio presto sia tale da permettergli di poter intervenire alla Camera, restando inteso che, non appena egli sarà ristabilito, le nostre interpellanze saranno svolte senza alcun'altra dilazione.

Presidente. Rimane dunque così inteso.

Discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio finanziario 1884-1885.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, e riepilogo del bilancio rettificato.

Essendo questa la prima volta che la Camera è chiamata a discutere il bilancio d'assestamento, parmi opportuno che si stabilisca il metodo che la Camera intende di seguire nella discussione di questo disegno di legge.

Se la Camera consente che io esprima il mio avviso, dirò che, a mio giudizio, il bilancio di previsione può aprire adito alla discussione, sia sull'intero bilancio, che sui bilanci delle singole amministrazioni; e che il bilancio di assestamento, in tempi normali, non deve essere e non deve considerarsi che come legge di ordine.

Partendo da questo concetto, per il bilancio di assestamento non deve ammettersi discussione generale, nè sull'insieme del bilancio, nè, partitamente, su ciascun bilancio.

Per altro deve essere consentito di discutere sulle note di variazioni, presentate sui diversi bilanci; e la discussione deve essere ammessa sul complesso di queste note di variazione, delle quali perciò sarà data lettura, e sopra ciascuna di esse separatamente.

Quindi io leggerò la tabella A, che è formata dalle note di variazioni dei vari Ministeri. La semplice lettura, poichè trattasi di un allegato, servirà di approvazione; riserbato a chiunque il diritto di poter chiedere facoltà di parlare su ciascuna nota di variazione, e di poter fare, intorno alle medesime, quelle proposte che saranno credute convenienti. Ciò per l'articolo primo. L'articolo secondo si riferisce al riepilogo del bilancio, ossia all'assestamento del bilancio stesso; e perciò a proposito del medesimo deve esser lecito di discutere sulla situazione finanziaria e sopra i provvedimenti, che sono proposti per ottenere lo assestamento del bilancio.

All'articolo quinto, ove parlasi di decreti di prelevamenti, si può discutere l'insieme dei decreti di prelevamenti, come anche ciascuno di questi decreti.

Così, per l'articolo, che si riferisce al fondo per il culto, darò lettura dell'allegato relativo; ed ogni deputato avrà facoltà di fare sul proposito quelle osservazioni che crederà opportune.

Se la Camera dunque consente in questo sistema di discussione, che io propongo, entreremo nella discussione degli articoli.

Incominceremo dall'articolo primo, che sarà discusso nel suo complesso; quindi darò lettura degli allegati con le riserve e le facoltà, alle quali ho accennato, e poi passeremo all'articolo secondo per trattare della condizione finanziaria e dell'assestamento del bilancio.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. Per parte mia credo che quello che propone l'onorevole presidente per ciò che riguarda le partizioni organiche dei servizi, stia bene: però deve essere inteso che rimane integro il diritto di ciascun deputato per ciò che concerne piena libertà di apprezzamenti sulla situazione finanziaria.

È vero che l'onorevole presidente ha detto che della situazione finanziaria, si può discutere all'articolo 2, ed io non fo obiezioni: ma ciò vuol dire che nell'articolo 2, si avrà facoltà di discutere con piena libertà sulla situazione finanziaria, come si farebbe se vi fosse una discussione generale. Quindi con questa dichiarazione io accetto le osservazioni dell'onorevole presidente.

Presidente. È una questione di forma. L'articolo 2 comprende due cose: il riepilogo del bilancio, ossia la condizione finanziaria e nel riepilogo sono pure compresi i provvedimenti per l'assestamento del bilancio. Queste due parti aprono l'adito alla discussione sulla condizione finanziaria e sui provvedimenti ad essa relativi. Parmi d'aver espresso chiaramente il mio concetto. (*Benissimo!*) E già privatamente lo avevo espresso ad altri onorevoli colleghi che intendono parlare, e furono d'avviso che cotesto metodo fosse conforme a quello che nei tutti desideriamo.

Se non vi sono altre osservazioni, entreremo senz'altro nella discussione, seguendo il metodo che fu da me tracciato.

Onorevole ministro delle finanze, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Acconsento.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Capponi, segretario, legge: (Vedi Stampato, n° 248-A.)

Presidente. Rileggo l'articolo 1:

“ Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1884-85, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A annessa alla presente legge. ”

Dichiaro che aprendo la discussione su questo articolo, è riservata l'approvazione della tabella A, ossia di tutte le note di variazione, delle quali darò lettura in seguito, secondo il sistema di cui già ho fatto cenno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Io farò di contenermi nei limiti ragionevolmente tracciati dall'onorevole presidente. Parrà strano forse a taluno che io sorga per primo a parlare in questa discussione, perchè in fatto di bilanci, io sono, o posso essere creduto, un arnese irrugginito. Infatti dopo avere avuto l'onore di appartenere alla Commissione generale del bilancio durante dieci anni, anche quando governava l'antica Destra colla sua vera e propria bandiera, non già sotto quella a doppia asta dell'onorevole Depretis, doveva costui così equamente compensarmi dei servigi da me resi, secondo le poche mie forze, allo Stato e come segretario generale e come ministro delle finanze, dandomi l'ostracismo da quella Commissione, forse per ringraziarmi dei quattro bilanci da me redatti dal 1876 al 1879.

Ma io non gliene serbo rancore; egli inaugurava, dopo le elezioni generali del 1882, l'era del *trasformismo*, del quale mi sapeva avversario convinto. D'altronde, la sua proscrizione mi ha messo in una posizione più indipendente, recando in simili questioni un libero giudizio, non vincolato dalla consuetudine di riguardi alla discorde opinione di colleghi della Commissione.

Perdoni la Camera questo breve preambolo, che potrei dire personale, il quale giustifica l'essermi io oggi permesso di aprire questa discussione.

Debbo incominciare dal sodisfare ad un debito di riconoscenza, come deputato, verso la Commissione del bilancio, la quale ha creduto suo dovere (e lo ha scrupolosamente eseguito) di richiamare il ministro delle finanze alla severa osservanza della legge di contabilità. Poichè aprendo questa relazione, dettata per conto della Commissione generale del bilancio dall'onorevole nostro collega e mio amico Lacava, noi troviamo queste parole:

“ La modificazione più importante, diremo essenziale, apportata dalla nuova alla vecchia legge di contabilità è quella di sostituire al doppio bilancio, che prima avevamo, un solo, cioè il bilancio di previsione, seguito da una legge detta di assestamento del bilancio stesso; onde in quest'anno 1884-85 comincia per la prima volta a funzionare il nuovo sistema. E la vostra Commissione ha messo ogni studio affinchè detta legge corrisponda strettamente allo spirito che informò la riforma della legge di contabilità, e non se ne allontani; onde non si torni per la falsa interpretazione, a vedere ripullulati insensibilmente a traverso i pori degli uffizii amministrativi quegli stessi difetti che la riforma volle togliere; difetti che non derivarono del tutto dalla vecchia legge, ma da troppa larga interpretazione data alla medesima.

“ La legge di assestamento quindi non è, nè deve interpretarsi per una edizione più o meno ristretta del bilancio definitivo, ma deve contenere solamente quelle variazioni ai capitoli del bilancio di previsione risultanti, giusta l'articolo 29 della nuova legge di contabilità, (e questo è il punto più importante) da leggi già votate dal Parlamento, da nuove occorrenze, o da prelevamenti già approvati sul fondo di riserva. Ogni altra spesa, che uscisse da questa precisa e categorica disposizione di legge, non può, nè deve far parte di questa legge; onde la vostra Commissione vi dichiara formalmente che se Governo e Parlamento non vi si uniformeranno scrupolosamente noi ritorneremo di nuovo sotto altra forma ad un doppio bilancio, come potrebbe scorgersene qualche tendenza nell'attuale disegno di legge di assestamento. ”

E difatti, o signori, parecchie delle variazioni introdotte non cadono in veruna delle categorie contemplate dall'articolo 29 della legge di contabilità; prime, fra tutte, le spese per la spedizione africana; e quindi ben a ragione l'onorevole Lacava mette in avvertenza la Camera, che questo avviamento all'abuso, questo primo snaturamento, dirò così, della legge di contabilità potrebbe condurci a quelle conseguenze contro le quali si è creduto di provvedere, modificando sostanzialmente l'antica legge di contabilità e con essa il periodo dell'anno finanziario.

Ed una seconda osservazione importantissima sottopone alla Camera la Commissione del bilancio, ed è questa che leggesi a pagina 7.

“ Un'altra osservazione la Commissione deliberò fosse fatta in questa relazione, ed è: che

essa non ammette che si possa mai introdurre alcuna nuova classificazione di così dette spese *ultra-straordinarie* pei Ministeri dei lavori pubblici, della guerra e della marineria, delle quali parla il ministro nella sua relazione o nell'esposizione finanziaria. Còteste spese hanno carattere straordinario, come tutte le altre spese che s'inscrivono in bilancio alla 1^a categoria, e pare alla Commissione che non vi è ragione di distinguerle dalle altre spese effettive straordinarie. Inoltre la legge di contabilità determina tassativamente le diverse categorie di spese in cui si divide il bilancio, e non fa alcuna distinzione tra le spese straordinarie effettive. »

Questa osservazione va diritta all'onorevole ministro delle finanze, il quale ha introdotto il poco lodevole sistema di una nuova classificazione di spese, chiamandole *ultra-straordinarie*. Egli così intende forse di mitigarne l'apparenza, la gravità, affacciando la precarietà maggiore, la temporaneità di simili spese; ma ciò non toglie che non si debbano classificare nella categoria delle solite spese denominate *straordinarie*, che la legge di contabilità prevede, e che non vi ha ragione di ribattezzare con altro titolo.

Io voglio credere che l'onorevole Magliani, tenuto conto di queste esplicite raccomandazioni della Commissione del bilancio, e della evidente necessità delle cose, nonchè della corretta applicazione della legge di contabilità, vorrà per l'avvenire sopprimere questa singolare categoria delle spese *ultra-straordinarie*, il cui titolo invero non havvi modo di giustificare.

Per ora io limito le mie considerazioni a questi due importanti appunti della Commissione del bilancio, che si riferiscono alla semplice applicazione della legge di contabilità, onde tenermi ligio alla fatta promessa di seguire il tracciato delle discussioni su questa materia, indicatoci testè dall'onorevole nostro presidente.

Avremo occasione, del resto, di discutere in seguito, all'articolo secondo della legge, di molti altri argomenti, che, nella sostanza, son ben più gravi; benchè anche questo, dell'applicazione della legge di contabilità, appaia di molto rilievo per le possibili conseguenze avvenire.

Dell'apparente e forzato pareggio del bilancio, anzi dell'apparente supero dell'entrata sulla spesa, mentre in realtà esiste un disavanzo, che nessuno può negare, e che la Commissione del bilancio dimostra, potremo discorrere fra breve, come pure sull'articolo quarto, che riguarda l'estensione della somma dei Buoni del tesoro.

Limitandomi ora adunque a raccogliere questo sole due osservazioni importantissime della Commissione del bilancio, circa l'applicazione della legge di contabilità, ossia: che le variazioni da introdursi colla legge di assestamento del bilancio non debbano essere altre che quelle stabilite dall'articolo 29 della nuova legge di contabilità, cioè *per leggi già votate dal Parlamento, per spese derivanti da nuove occorrenze, o da prelevamenti già approvati sul fondo di riserva*, e che non debba introdursi nel bilancio la categoria delle spese *ultra-straordinarie*, io, senza ulteriori commenti, riferendomi unicamente al testo della Commissione generale del bilancio, mi permetto intanto di sottoporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, udita la relazione della Commissione generale del bilancio, ed analogamente alle raccomandazioni fatte dalla medesima, invita il Ministero:

“ 1° a non introdurre nei bilanci la categoria di spese denominate *ultra-straordinarie*;

“ 2° a non presentare d'ora in poi, per la legge di assestamento del bilancio, altre variazioni al bilancio di previsione fuorchè quelle contemplate dall'articolo 29 della legge di contabilità, e passa all'ordine del giorno. »

Pel momento, o signori, non ho altro da aggiungere.

Intanto mi fo premura di riparare ad una dimenticanza.

La Commissione del bilancio ha proposto un ordine del giorno. Ora pare a me che su questo ordine del giorno si potrà discutere in fine, quando cioè sarà stata discussa ed approvata la legge; così non si confonde un argomento con un altro.

La Commissione acconsente?

Lacava, relatore. Acconsento.

Presidente. Sta bene.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Onorevoli colleghi, nessuna migliore introduzione io potevo desiderare al tema che dovrò brevemente trattare, che quella fatta, certamente senza pensarlo, dall'illustre nostro presidente, quando egli ha tracciato il procedimento da seguire nella presente discussione.

Egli ha detto che la legge di assestamento è una legge d'ordine, cosa che trovasi egualmente scritta nella relazione della Giunta del bilancio; e, considerandola giustamente come tale, ha sog-

giunto che su di essa resta per necessità esclusa ogni discussione generale.

Ed è evidente, o signori, inquantochè un bilancio di assestamento, non riguardando che variazioni di somme per integrarle a seconda delle necessità sopravvenute, e che non erano prevedibili, è evidente, dico, che questa legge di assestamento non comporti nessuna discussione di merito.

Il bilancio non è mai che un elenco più o meno ragionato ed illustrato delle somme, il cui merito fu discusso ed approvato o con leggi organiche o con leggi speciali. Nessuna cifra può comparire in nessun bilancio, che non abbia in leggi speciali la sua giustificazione.

Se pertanto in un bilancio di prima previsione o di assestamento si introducessero spese dell'indole di quelle a cui io intendo riferirmi nel mio discorso, vale a dire che non hanno ancora fondamento in nessuna legge precedente, io penso che ciò non sarebbe corretto sotto il punto di vista costituzionale. Questo è il tema che sottoporro brevemente alla vostra approvazione con un discorso, che non sarà che un soliloquio, senza preconcetti di indole politica, senza mirare al Governo, senza ferire il Ministero, senza provocare alcun voto.

La sobria e pacatamente severa relazione del mio onorevole amico Lacava, fatta a nome della Commissione del bilancio, ha illustrato parecchi punti importantissimi della nostra situazione finanziaria; ma per qualcuno, e particolarmente per quello di cui io mi occupo, ci ha condotti unitamente su quel confine

che non è nero ancora e l'bianco muore.

Io mi sono domandato quale è l'ufficio vero ed essenziale di una Commissione del bilancio; e mi è sempre parso questo, che la Commissione generale del bilancio ha parlamentariamente lo stesso ufficio, che ha amministrativamente la Corte dei conti.

La Commissione generale del bilancio deve esaminare se l'iscrizione delle somme trovi la sua radice nelle leggi, che ne hanno approvato il merito; precisamente come la Corte dei conti esamina se nei bilanci si trovino le corrispondenti somme, sulle quali si vogliono tirare i mandati di pagamento.

Ora a me pare che la Commissione generale del bilancio abbia voluto mettere davanti alla Camera la questione coloniale per quanto riguarda le spese; ma che in certo modo si sia arrestata sul limitare, e non abbia voluto varcarlo.

Infatti non comprendo che cosa voglia dire, la

affermazione che essa non ha preso ad esame alcuna delle questioni politiche, le quali si collegano alle proposte di spese.

Questo era evidente, perchè la Commissione generale del bilancio non deve fare questioni politiche, non avendo essa, considerata in complesso, colore politico: certo i suoi membri, singolarmente presi, possono appartenere a questa o a quella parte politica; ma come Commissione, essa dovendo mantenersi assolutamente incolore, non doveva e non poteva sollevare questioni politiche.

Viveversa doveva, secondo me, sollevare la questione della costituzionalità delle spese imputate al bilancio.

Desidero che sia ben chiarito il mio concetto, che è questo. Io, bene o male fatte, approvo le spese coloniali passate. Biasimerei il Governo, se avendo una parte delle nostre truppe sui lidi africani, le facesse star male pel timore di mancare della facoltà di spendere 10, non avendo l'autorizzazione che per spendere 8. La questione non sta in ciò, ma nel vedere se le spese fatte sotto la sua responsabilità sieno proposte all'approvazione del Parlamento in modo costituzionale.

Io mi affido di dimostrare inconfutabilmente, che non è possibile approvare le variazioni, relative alle spese per le spedizioni coloniali, all'infuori di quelle di Assab, le quali riferendosi ad un antico nostro possedimento, figurano già in parte nei nostri bilanci, ed in alcune delle precedenti leggi approvate dal Parlamento.

La prima violazione costituzionale, che a me pare evidente e chiara come la luce meridiana, è quella riguardante l'articolo 5 dello Statuto. Quest'articolo dice nettamente:

“ Al Re solo appartiene il potere esecutivo.

“ Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio, ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. ”

Orbene delle due l'una: o è stata fatta l'occupazione di territori non italiani, (turchi o egiziani che sieno) e mediante accordi o trattati, chiamati come volete, con legittimi o anche apparenti sovrani, e in questo caso le spese non sono valide, se voi non le fate approvare dal Parlamento, non con un capitolo di bilancio, ma

con una legge speciale, come si fa per tutti i trattati di commercio e di qualunque genere; ovvero non avete concluso trattato alcuno, ed allora siete invasori, o se vi piace meglio occupatori, conquistatori momentanei per lo meno: in questo caso, o signori, forse che avete di fronte al Parlamento minori obblighi di quelli che avreste se foste in piena pace e di buon accordo coi legittimi possessori dei territori che avete occupati?

No, di certo: lo Statuto prescrive che quando siete intesi con una potenza straniera per un accordo qualunque, se questo importa una spesa o una variazione di territorio, la spesa stessa non è valida se non quando il Parlamento l'approvi. E quando fate un atto violento che può compromettere il paese, sarete irresponsabili senza aver bisogno di far conoscere nulla al Parlamento? A me pare un argomento così semplice questo, che proprio potrei anche sentirlo confutato, ma lo confesso *a priori*, nessuna confutazione mi persuaderebbe di certo del contrario.

Questo per ciò che riguarda lo Statuto fondamentale. Come questione finanziaria, la legge di contabilità è la norma comune, costante di tutti i Governi, di tutti i partiti; non c'è bisogno di appartenere alla Destra o alla Sinistra per sentire l'obbligo di osservare le leggi fondamentali dello Stato.

Or bene, un articolo della legge di contabilità generale, che non è stato variato dalla legge ultima, e che non poteva esserlo perchè è il fondamento di ogni buona regola di contabilità, articolo che è di una evidenza anche direi, se potessi esprimermi così, maggiore di quella dell'articolo 5 dello Statuto che è pur chiarissimo, è l'articolo 28, che dice così: "Le entrate e le spese si distinguono in ordinarie e straordinarie; e le spese ordinarie in fisse e variabili.

"Le entrate e le spese, così ordinarie come straordinarie, sono ripartite in capitoli. Le spese straordinarie derivanti *da causa nuova*, le quali eccedono la somma di lire 30,000, debbono essere approvate con legge speciale, perchè possano essere tutte o in parte comprese nei bilanci. "

Ora, onorevoli colleghi, è proprio serio il voler dare ad intendere che la spesa di una conquista, temporanea pure quanto volete, la spesa di una usurpazione di un territorio straniero, sia una spesa derivante da causa vecchia e non da causa nuova? Ma allora, per esempio, un giorno ci troveremo impegnati in una guerra con l'Austria e considereremo anche questa come guerra derivante da causa vecchia. Eh! storicamente pur troppo è vec-

chia; ma questa del continente nero, per me è proprio una causa nuova. E vorrei sentire quale degli onorevoli ministri potrà provare che è una causa vecchia, una causa preesistente. E non è questione di forma, o signori. Tutt'altro; quantunque anche le forme nei sistemi parlamentari abbiano il loro grande valore.

La legge di contabilità prescrive una legge speciale, e la ragione di questa prescrizione è evidente, perchè in occasione della legge stessa si può discutere il merito del provvedimento, a cui si riferisce.

Io non pretendo che il Governo abbia obbligo di fare approvare, con legge speciale, la spesa prima di farla in caso di grave urgenza; esso poteva farla sotto la sua responsabilità e sarà questione di approvare, o no, il suo indirizzo politico; ma, come questione contabile, non trovo regolare ciò che non è in armonia con la legge di contabilità generale.

Il Governo deve presentare al Parlamento il complesso delle variazioni che apporta al bilancio con legge speciale, e dopo l'approvazione della legge speciale introdurre nel bilancio la spesa, come si è sempre fatto: con questo sistema ciascuno di noi è perfettamente libero di esporre i suoi pensieri e di dare il suo voto sul merito dei servizi, a cui le spese si riferiscono. Il Parlamento può anche rifiutare l'approvazione della spesa, e per conseguenza disapprovare il concetto direttivo del Governo. Ora, introducendo in un capitolo del bilancio le spese occorse per le spedizioni africane, voi mettete la coscienza del deputato in conflitto, perchè contrario o favorevole che egli sia a queste spedizioni, non può più dare un voto libero sul bilancio, giacchè vi è una coazione morale che glielo impedisce.

Io che potrei essere contrario alla massima di una spedizione africana, non alla spesa, perchè questa diventa una conseguenza necessaria, dovrò dunque respingere il bilancio, vale a dire i mezzi necessari per tutti i servizi pubblici dello Stato, unicamente perchè voi volete violentarmi ad approvarlo insieme ad una spesa di conquista, che non ammetto.

Io, per esempio, che approvo la spesa, se me la presentate con legge speciale, perchè mi dà modo di potere esporre il mio pensiero, voterò contro il bilancio d'assestamento, quantunque creda che a nessun uomo di nessun partito debba mai passare per la mente di votare contro la legge del bilancio, a meno che non ci siano delle questioni, le quali rendano ripugnante la sua coscienza

ad approvarla. Fuori di questo caso si ha quasi l'obbligo di votarla.

Ora io dichiaro che non voto il bilancio di assestamento, e non lo voto non perchè abbia nulla in contrario a tutto l'andamento dei servizi pubblici, ma perchè intendo di riservarmi piena ed intera la libertà che mi viene dall'articolo 5 dello Statuto, di discutere anche il merito delle vostre azioni. Presentate una legge speciale, allora il mio voto sarà sempre per la spesa anche che non l'approvi in merito; ma sul bilancio non do il mio voto favorevole a spedizioni di questa natura.

Io non so se l'egregia Commissione, che pure ha scritto un bel periodo, in cui si lagna di certe invasioni del potere esecutivo oramai anche nelle forme dei bilanci, come quando parla dei decreti di prelevamento, riferendosi anch'essa all'articolo 31, non so, dico, se l'egregia Commissione abbia inteso di risolvere questa questione delle spese africane col seguente inciso:

“ La legge di assestamento quindi non è, nè deve interpretarsi per una edizione più o meno ristretta del bilancio definitivo, ma deve contenere solamente quelle variazioni ai capitoli del bilancio di previsione risultanti, giusta l'articolo 29 della nuova legge di contabilità, *da leggi già votate dal Parlamento, da nuove occorrenze, o da prelevamenti già approvati sul fondo di riserva.* ”

Non so, ripeto, se con questo periodo la Commissione del bilancio abbia inteso di dare la sua approvazione alle spese africane, qualificandole come derivanti da nuove occorrenze. Se così fosse io mi permetterei di osservare che l'articolo 29 della legge di contabilità, modificata, non ha inteso di variare l'articolo 28 della legge fondamentale, nè poteva variarlo. Le nuove occorrenze sono quelle che hanno radice nel bilancio. Ed è, per esempio, lo stesso caso che quello delle spese pel colera. Nel bilancio del Ministero dell'interno esiste un fondo per le spese sanitarie, da servirsene in casi di epidemia, malattie, ecc. Disgraziatamente la proporzione è stata maggiore; le occorrenze sono nuove, mala causa è vecchia. I due articoli si completano, ma non sono contraddittori, nè l'uno è sostitutivo dell'altro. La nuova occorrenza non vuol dire causa nuova, ma nuova occorrenza, di causa vecchia, che ha la sua sede già in bilancio.

Per conseguenza, tutto ciò che è relativo a spese straordinarie di qualunque somma, pel colera, io lo ammetto; ma le spese per cose africane non sono nè nuove occorrenze, nè cause vecchie, secondo lo spirito e la lettera della legge di contabilità. Sono nuove occorrenze politiche, militari, tutto quel

volete, ma non sono nuove occorrenze finanziarie come quelle di cui parlo; o, per lo meno, sono di quelle a cui si provvede con una apposita legge. Infatti, o signori, voglio citarvi un caso solo (potrei citarvene a centinaia) che accade tutti gli anni, quando si discute il bilancio: quello che si riferisce alla spesa delle strade ordinarie. Chi non ricorda la serie di raccomandazioni, che, tutti gli anni, vengono da tutti i banchi, perchè sia sistemato il tratto della strada nazionale tale o tal'altra, che ha soverchia pendenza, o perchè vi sia introdotto un qualche abbreviamento? Chi non ricorda la serie di iscrizioni che si fanno con 29,900 e tante lire, purchè non sorpassino le 30,000? Chi non ricorda la serie di *leggi* approvanti spese che sorpassano le 30,000, per correzioni di strade? Eppure, o signori, nel bilancio esiste non solo la causa vecchia, ma esiste il capitolo che comprende tutte le spese, anche straordinarie di queste sistemazioni. Ma, per rispettare le disposizioni della legge generale di contabilità, vale a dire per dare modo, agio e libertà completa al Parlamento di discutere il merito delle spese, si presentano tante leggi speciali, quante sono le somme che sorpassano le 30,000 lire.

Di questi esempi, ripeto, ne abbiamo a centinaia. Or bene, quando anche fosse vero che esistesse qualche addentellato per alcune delle spese a cui si riferiscono le spese coloniali, non superano queste le 30,000 lire? Col precedente che si vorrebbe ora stabilire, il ministro dei lavori pubblici potrà fare delle strade intere, senza aver bisogno di venire a domandarne la approvazione: poichè, domando io, che differenza c'è fra la ipotesi che l'onorevole Genala spenda 100,000 lire, invece di 29,000, senza alcuna legge, per correggere una strada nazionale, e la ipotesi che l'onorevole ministro della guerra ne spenda 100,000, invece di 29,000, per provvedere un certo numero di tende?

Io non ci vedo nessuna differenza; è la stes-sissima cosa.

Pertanto, ripeto, per spedizioni africane non esiste nè in nessuna legge, nè in nessun bilancio alcun addentellato, alcuna radice di capitolo: bisogna quindi creare prima questa radice di capitolo, e poi iscrivere la spesa.

Ma, o signori, io voglio ancora intrattenervi cinque minuti per riferirvi un precedente che fa proprio al caso nostro, identico nella ragione fondamentale, vale a dire di spese sostenute per considerazioni che riguardano misure che possono uscire dal bilancio, di spese cioè per possibile guerra.

Quanti di voi non ricordano, quanto possa ricordarlo io, la lotta, le accuse fatte al Ministero Depretis nel 1877? Quando per considerazioni gravi di possibili pericoli che riguardavano il territorio nazionale, non l'Africa, fece, prima di presentarne la domanda al Parlamento, una spesa di 19 milioni, che poi chiese di sistemare nel modo stabilito dalla legge di contabilità con la presentazione di una legge di convalidazione dei prelevamenti sui residui del 1877?

Lo ricordate tutti.

Ma allora da quel lato (*Accennando a destra*) della Camera si badava molto alla regolarità dei bilanci, si tremava molto per la violazione di certe norme, le quali sono il fondamento della regolarità parlamentare. E ricordo, e lo ricorderanno molti di voi, che niente meno si minacciava di mettere in istato d'accusa il Ministero d'allora.

Io ricordo questo precedente, e debbo dichiarare che mi dispiace che l'onorevole Ricotti si trovi al banco dei ministri, perchè nulla è più lontano dal mio pensiero, che di valermi di ciò per ferire l'onorevole ministro. No. Io ricorro a questo fatto, perchè è recente, perchè è simile a quello d'oggi, perchè costituisce un precedente meritevole di tutta la nostra considerazione.

Nel 1877 l'orizzonte politico era nuvoloso; e il Governo credette, sotto la sua responsabilità, di dover trattenere una parte, o tutta una classe, sotto le armi più del tempo che era stato preveduto nel bilancio; credette di spendere una somma di circa quattro milioni per fortificazioni; credette di spendere un'altra somma per acquisto di cavalli, per completamento di batterie; insomma fece una spesa di lire 19,000,000 in complesso.

Non chiese nulla al Parlamento, perchè, naturalmente, non bisognava che venisse a spiattellare i suoi timori e a pregiudicare le cose nostre, facendo forse credere che i provvedimenti, che erano poi precauzionali, fossero diretti ad offendere alcuno.

Più tardi il Governo presentò la legge speciale, di cui vi ho parlato; legge che venne in discussione quando gli interessati, più diretti, vale a dire l'onorevole Depretis e il compianto Mezzacapo, non erano più ministri. Si discusse quella legge il 6 luglio del 1878, e toccò al Ministero Cairoli di difendere l'opera dei suoi predecessori.

Fra coloro, che più specialmente e più accaloratamente, come del resto è nel suo solito, condannarono l'operato del Ministero, fu l'onorevole Ricotti; e siccome egli è sempre stato per me un autorevole deputato, confesso che preferirei citarlo, se fosse ancora sul banco di depu-

tato, per non aver l'aria di volerlo ferire come ministro, mettendolo in contraddizione; ma non posso fare a meno di giovarmi degli Atti parlamentari.

Che le spese incontrate dal Governo senza l'autorizzazione preventiva del Parlamento, avessero l'indole ed il carattere di spesa precauzionale, per la difesa del paese, l'ammetteva lo stesso onorevole Ricotti, che ad onor del vero fece, quello che faccio io oggi; cioè a dire dichiarò che non avrebbe negato il suo voto alla spesa materiale. Egli poneva la stessa questione che pongo io, con questa differenza: ch'egli voleva l'approvazione preventiva ed io domando l'approvazione *a posteriori*. Dunque che l'indole della spesa fosse d'ordine precauzionale, per la difesa del nostro territorio, l'ammetteva lo stesso onorevole Ricotti, il quale così si esprimeva:

« Quelli che hanno letto i documenti presentati dal Ministero, si saranno facilmente persuasi che questa maggiore spesa di 19 milioni, si deve particolarmente alle condizioni politiche in cui si trovò l'Europa nell'anno scorso. »

Dunque l'onorevole Ricotti non metteva in dubbio che pericolo ci fosse, non solo secondo l'idea del Governo, ma per persuasione avutane dalla lettura stessa dei documenti.

Ricotti, ministro della guerra. Se leggesse il periodo seguente, si spiegherebbe tutto.

Baccarini. Io mi valgo dei suoi argomenti, come fossero d'un altro qualunque, perchè giovano alla mia tesi, perchè sono giusti e veri. Se poi vuole che per forza dica cose che riguardano, non saprei, la sua difesa d'allora, in questo caso la questione è diversa.

L'onorevole Ricotti parlava solamente per difendere la sua precedente amministrazione che era stata accusata di aver dato origine ad alcune di queste spese; per esempio, si accusava l'onorevole Ricotti di aver lasciata la cavalleria senza cavalli, i magazzini senza cartucce e che una parte di queste spese il Governo le aveva dovute fare per non trovarsi sprovvisto. Io non voglio entrare in questa discussione; guardo soltanto alla parte formale, non entro a giudicare chi avesse torto e chi avesse ragione.

Io mi limito al giudizio dell'onorevole Ricotti sul modo di fare approvare le spese, e sfido chiunque prenda gli Atti parlamentari a dimostrare che io esco un ette da ciò. E quello che leggo, detto dall'onorevole Ricotti, è precisamente quello che voglio dire io e che sarei ben contento di aver detto pel primo.

Dunque l'onorevole Ricotti riconosceva che la spesa era dovuta a pericoli risultanti da documenti, vale a dire, che era giustificata nel merito. Non la contestava nella erogazione, perchè si dichiarava pronto a votarla; ma perchè non voleva votarla?

Eccole le sue parole:

« La questione si riduce a questo, che noi siamo oggi chiamati a votare 3,900,000 lire per ispesi già fatte, mentre invece il Ministero avrebbe dovuto portarci innanzi un progetto per ispesi da farsi. Così la Camera sarebbe stata più libera. »

L'onorevole Ricotti adunque era molto più severo di me. Egli voleva che il Governo non avesse taciuto, nè avuto timore, di confessare le cause di questa spesa, perchè voleva che presentasse la domanda di approvazione prima di farla.

Lasciamo andare che se veramente il Governo credeva ad un pericolo per il paese, non poteva certo aspettare per lungo tempo, prima di ordinare le spese, l'approvazione preventiva. Ma è egli questo almeno l'argomento che il Governo adopera anche per le spese dell'Africa?

Dal precedente del 1877 pertanto ne traggo questo solo, che l'onorevole Ricotti voleva allora l'approvazione preventiva, mentre oggi non solo egli non la vuole, ma non vuole nemmeno l'approvazione posteriore. Per la spedizione suppone il merito già entrato nel dominio parlamentare, e con una semplice variazione di bilancio l'onorevole Ricotti viene a dirci: avevo dieci milioni per comprare il pane dei soldati; ce ne sono bisognati undici; approvatene undici. Ma io ho il diritto di sapere dove sono andati questi altri milioni, onorevole ministro della guerra, o della marineria o quale altro Ministero abbia fatto spese di questa natura. Io ho il diritto di sapere ciò, perchè così stabilisce la legge attuale; e questa era anche l'opinione dell'onorevole Ricotti, il quale soggiungeva: « La Camera non può chiudere questa discussione ed impedire che si chiarisca maggiormente l'argomento. Si tratta di 19 milioni spesi fuori bilancio: se la Camera vuole limitarsi a metterci la sabbia sopra e non sapere nemmeno dove siano andati a finire, faccia pure, (seguiva l'onorevole Ricotti); io però propongo che due delle leggi (le leggi erano tre) siano senz'altro messe in votazione; ma che la terza, quella dei 19 milioni, sia mandata ad altra seduta ordinaria, onde possa essere discussa nei suoi particolari. » Voi vedete, o signori, che era opinione dell'onorevole Ricotti nel 1877, che il Governo non potesse nemmeno arbitrarsi di fare

spese per qualsiasi titolo, senza preventiva approvazione. Ma io sono più largo in questo, e dico che il Governo, sempre sotto la sua responsabilità, una volta che ha creduto di fare un passo, nell'interesse, secondo il suo modo di vedere, del paese, poteva fare le spese.

Io non gli faccio colpa di ciò: mi riserverò di giudicare la sua condotta, se a me non parrà quella che corrisponda agli interessi del mio paese; ma in quanto alle spese, *ego te absolvo*; però, purchè siano fatte nella forma regolare. Voglio un battesimo ortodosso, non eterodosso. Presenti la sua legge speciale, lasci alla Camera la libertà, che invocava l'onorevole Ricotti d'allora, di discutere il merito di queste spese e di sapere dove sono andate, e come i fondi sono stati impiegati.

In tal modo saremo perfettamente d'accordo. Ma finchè si pretende di volere che si prescindano dalla ragione intrinseca della spesa, e si vuole che si approvi in blocco un bilancio con tutte le variazioni delle cifre, io, signori, sono dolente di dover dire che contro la mia abitudine, che è quella di non votar mai contro i bilanci, per la prima volta sono costretto a dichiarare, che voto contro il bilancio di assestamento, se non si regolarizzano le partite africane.

A me pare un vero fuor d'opera il far impiegare altro tempo nel recare innanzi altri esempi: ed anche più inutile mi pare di recare in mezzo l'opinione molte volte espressa dall'onorevole presidente del Consiglio, onorevole Depretis, in materia di regolarità di bilanci. E me ne astengo anche perchè, non essendo egli presente, non desidero di citarne nemmeno le opinioni, perchè alle volte potrebbe trovarle non esattamente espresse.

Ad ogni modo, ci sono molti di voi che ricordano quanto diverso fosse il modo suo di giudicare la formazione dei bilanci da quello che in quest'anno soltanto ha seguito.

La verità è questa, che vi sono momenti, in cui lo indifferentismo; lo scetticismo politico domina tutto, ed allora i Governi non sentono più il freno della responsabilità parlamentare. E perchè non ne sentono il freno? Non sentono il freno della responsabilità, perchè il cavaliere rallenta talmente le redini, che quasi si direbbe non è più in sua balia il sostenerle. Ma il cavaliere nei Parlamenti è di genere femminile; si chiama la maggioranza. Ora, qualche volta, e inconsciamente, le maggioranze trasformano troppo. Per conseguenza, piuttosto che prestarsi a fare cosa, per quanto reclamata dalla giustizia, e dalla serietà dei lavori parlamentari, si preferisce di passare

sopra a tutto. Ma io osservo che, lasciando sfrenato il cavallo, e lasciandogli libertà di corsa, si possono gittare giavellotti all'opposizione, ma nella corsa sfrenata, pochi giavellotti vanno a colpire le opposizioni; molti invece colpiscono le istituzioni. (Bene! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. Io non dirò che pochissime parole dopo le osservazioni dell'onorevole Doda e dell'onorevole Baccarini; anzi dirò che avendo parlato sull'argomento pochi giorni sono, più che un discorso, farò una dichiarazione.

Ho domandato di parlare quando l'onorevole Baccarini ha osservato giustamente che sarebbe stato desiderabile su questo punto il parere preciso della Commissione.

Nella recente discussione, che si è chiusa col trionfo numerico del Ministero, parecchi deputati toccarono quest'argomento; non lo esaurirono però, perchè comprendevano tutti che doveva essere rinviato alla sua sede naturale, cioè a questo bilancio di assestamento.

Nessuno, nemmeno quelli che considerarono la spedizione sotto un aspetto troppo aritmetico, cioè dei sacrifici che può imporre, negarono la sanatoria delle spese, parecchi ne rilevarono la loro insufficienza anche in relazione ai soli obiettivi dell'onorevole ministro degli affari esteri; egli solo ne sostenne la regolarità. I più (io fra questi) sperarono che l'avrebbe presa in esame l'onorevole Commissione onde fissare precisi criteri per l'avvenire, e risolvere il dubbio, il quale può lasciare la porta aperta a maggiori licenze.

Io non intendo fare la minima censura alla Commissione del bilancio, ma confesso che avrei desiderato il suo autorevole giudizio, non per colpire il fatto compiuto, ma perchè non sembri che il precedente non solo è assoluto, ma accettato.

Le parole stesse dell'egregio relatore, le quali io trovo nel brillante esordio del suo accurato lavoro, mi provano che anche la Commissione ammette che deve dissipare le incertezze e confutare gli errori, che possono inceppare il nuovo sistema di contabilità.

Egli dichiara che la Commissione ha messo tutto il suo studio perchè la nuova legge corrisponda alle ragioni della riforma, e perchè non abbiano a ripullulare i difetti che con ragione egli crede che anche allora non fossero tanto imputabili alla legge quanto alla sua troppo larga applicazione.

Ora io credo che si tornerebbe veramente allo

antico, se le spese (che per lo meno a molti sembrano arbitrarie) passassero sotto silenzio, e peggio ancora le dichiarazioni che le hanno giustificate.

L'onorevole Sonnino Sidney si lagnò pochi giorni or sono nella sua interpellanza, che si scaricasse l'esame della irregolarità sulla Commissione stessa, ma egli stesso, affermando che gli artifici del Governo hanno violato nello spirito questa legge, dovrebbe ammettere che la Commissione del bilancio alla quale spetta preservarlo dalle offese delle elastiche usurpazioni ha obbligo di combattere le mascherate usurpazioni, per impedirne la recidiva.

Io comprendo che la Commissione del bilancio non abbia voluto esaminare le spese in relazione alla loro importanza politica, ma unicamente, ai servizi ai quali debbono provvedere. Mi pare tuttavia che avrebbe dovuto considerarle anche in attinenza alla legge. Sembra a me che veramente sarebbe menomato il diritto della Camera, se essa fosse tenuta a ratificare spese che non ha approvate, per motivi che non erano neanche prevedibili. E io credo che non potremo riconoscere l'efficacia delle nuove disposizioni legislative, che dovrebbero circondare la contabilità delle maggiori guarentigie, se col beneplacito sconfinato delle variazioni che mutano i preventivi, fossero possibili irregolarità peggiori di quelli storni, che erano lamentati in altri tempi.

Ma come fu provato dall'oratore che mi ha preceduto, sulla questione legale ha la prevalenza quella di costituzionalità, che indica il campo fuori del quale l'azione del Governo non ha che l'attenuante, in eccezionalissime circostanze, di una responsabilità coraggiosamente affrontata; e opportunamente l'amico mio, onorevole Baccarini, citò le spese fatte in un momento di pericolo, quando la Camera era chiusa, per necessità di difesa dal Ministero Depretis, e che il Ministero Cairoli ebbe il dovere e la soddisfazione di difendere, contro chi l'attaccava.

Ma non è questo il caso.

La questione qui sollevata è di un alto principio, che per lo meno è dimenticato da coloro che ammettono leggermente un sistema, che può produrre le peggiori conseguenze; perchè come osservò l'onorevole Baccarini, tolto il freno è spalancata la via alle risoluzioni le più irriflessive, anche alle spese che impegnando l'onore, la sicurezza e la finanza della nazione, non possono farsi senza la sanzione non postuma ma anticipata del Parlamento.

Comprendo che la Commissione non doveva per il compito suo spingere l'esame alle più gravi ipo-

tesi: ma a me sembra che avrebbe potuto, esaminando i fatti che sembrano una deviazione dalla legge, dire la sua autorevole parola anche per reclamare la sincera applicazione, o per lo meno pronunciarsi col suo voto, se credeva che violazione non esistesse.

L'onorevole Baccarini ha fatto un'ammonizione utile: ha ricordato i pericoli maggiori che possono derivare dai troppo compiacenti *bill* d'indennità. Egli è il caso di ricordare il verso del Parini:

Poter mal far, spesso al mal fare invita.

C'è un ordine del giorno della minoranza della Commissione, la quale, considerando la spesa in relazione agli scopi, a quegli stessi ch'erano stati indicati dal ministro degli affari esteri, proponeva che la Commissione del bilancio declinasse qualunque responsabilità colla loro sufficienza. Quest'ordine del giorno che aveva un'opportunità incontestata anche allora, l'acquista oggi per nuove circostanze sulle quali, se mi sarà consentito dall'onorevole presidente, dirò poi una parola quando sarà presente il ministro degli affari esteri. (*Benissimo!*)

Presidente. Avrà sempre il diritto di parlare sulle note di variazioni, quando se ne darà lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Prima che l'onorevole ministro delle finanze entri nel merito della questione permetta la Camera che io spieghi alcuni punti di un mio discorso pronunziato nel 1878 ed oggi ricordato dall'onorevole Baccarini per avvalorare le sue teorie costituzionali sul modo di richiedere l'autorizzazione delle spese alla Camera.

L'onorevole Baccarini ha affermato, che io sia stato nel 1878 uno dei più attivi nel combattere le maggiori spese fatte nel 1877 per circa 19 milioni.

Ora mi permetta la Camera, mi permetta l'onorevole Baccarini, di fargli osservare che il discorso da lui ricordato non era punto di opposizione alla spesa fatta dal Ministero della guerra, ma esclusivamente un discorso a difesa mia personale o più precisamente a difesa dell'amministrazione della guerra anteriore al 1876. Se l'onorevole Baccarini invece di limitarsi a leggere il seguente periodo del mio discorso del 1878: "Quelli che hanno letto i documenti pervenuti dal Ministero e dal relatore, onorevole Mezzanotte, sopra questo argomento, si saranno facilmente persuasi che questa maggiore spesa di 19 milioni si deve

particolarmente alle condizioni politiche, in cui si trovò l'Europa nell'anno scorso, avesse continuato a leggere il periodo successivo che suona in questi termini: "Ma si dice pure che con questa spesa si riparò alla negligenza, od almeno alla tolleranza che Camera e Ministero usarono negli anni precedenti, e per la quale i nostri organici di pace non furono tenuti al completo come le leggi prescrivevano. Egli è su questo punto che io debbo parlare per dimostrare alla Camera che questo apprezzamento non è esatto", la Camera si sarebbe oggi subito persuasa che nel 1878 io non parlava di opposizione alla legge di spesa dei 19 milioni, ma soltanto per necessità di difesa personale.

Continuando nella citazione del mio discorso del 1878, l'onorevole Baccarini lesse il seguente periodo:

"La questione si riduce a questo che noi oggi siamo chiamati a votare 3,900,000 lire, per ispesse già fatte, mentre invece il Ministero avrebbe dovuto portarci innanzi un progetto per ispesse da farsi; così la Camera sarebbe stata più libera."

Ma questo mio appunto fatto nel 1878 all'amministrazione della guerra, era assai attenuato dalle parole ch'io pronunziava prima di quelle lette oggi dall'onorevole Baccarini e che sono:

"Malgrado quest'inconveniente io non intendo fare serio appunto al Ministero, perchè alla fin dei conti, si tratta d'una questione di forma e non di sostanza."

Infine, io chiudevo il mio breve discorso del 1878, con una dichiarazione che, se non m'inganno, toglieva al medesimo ogni carattere d'opposizione, sia sull'entità della spesa, che sul modo col quale era richiesta, che fu appunto quello impiegato oggi per le spese delle spedizioni africane, ossia: riparto della somma quale maggiori spese nei capitoli del bilancio.

Permetta la Camera che a mia giustificazione legga questa conclusione del mio discorso del 1878, oggi ricordato dall'onorevole Baccarini:

"Io attenderò le nuove spiegazioni che potrà fornire alla Camera l'onorevole Mezzanotte, ma intanto posso concludere che dei 19 milioni spesi dal Ministero della guerra nel 1877 fuori bilancio, solo 2 milioni lo furono per la necessità di completare i nostri organici di pace, mentre gli altri 17 milioni furono spesi nello scopo di meglio predisporre l'esercito ad una possibile guerra, alla quale le condizioni politiche d'Europa potevano trascinare anche l'Italia.

“ Questo apprezzamento politico del Governo io lo accettai senza discuterlo, lasciandone al Ministero la responsabilità, che gli spetta intera e completa; e per questo motivo io sono disposto a votare queste maggiori spese, ma ho creduto mio dovere di protestare contro giudizi erronei, che mi pareva si manifestassero nella motivazione di queste spese, le quali si credeva da molti non avessero avuto altro effetto se non quello di mettere il nostro esercito sulla forza stabilita dai nostri organici di pace. ”

Baccarini. E io dico lo stesso!

Ricotti, ministro della guerra. ...La questione adunque era allora totalmente diversa da quella che l'onorevole Baccarini ha sollevato oggi, relativamente alle spese per le spedizioni nel Mar Rosso.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare per fatto personale.

Baccarini. Io ho chiesto di parlare per fatto personale quando l'onorevole Ricotti ha voluto dare alle osservazioni, che gli ho rivolte, un senso opposto a quello che aveva dato io.

Io, onorevole ministro, non ho fatto che leggere le sue parole, premettendo, a schiarimento, che avrei avuto desiderio di farle mie; riferendomi però all'onorevole Ricotti quando era deputato, piuttostochè all'onorevole Ricotti ministro e *quantum mutatus ab illo*. E credo che l'onorevole Ricotti avrà a sostenere impresa superiore alle sue forze, se vorrà di tanto in tanto persuadere noi, vecchi oramai di questo ambiente, che egli difendeva i ministri piuttostochè attaccarli.

L'onorevole Ricotti faceva la difesa della sua amministrazione: l'ho detto io. E ho soggiunto che questa parte non riguarda l'argomento mio.

Ma l'onorevole Ricotti per dire che dica, o per fare che faccia, non distruggerà il fatto, che egli, per approvare la spesa, domandava la presentazione della legge *anteriormente* e non *posteriormente* alla spesa stessa.

Ricotti, ministro della guerra. Non è così.

Baccarini. Come no? Se lo ha detto lei!

Ricotti, ministro della guerra. Io volevo ciò solamente per l'ultima parte di lire 3,900,000 sui 19 milioni.

Baccarini. È inutile; gli atti parlamentari sono a disposizione di tutti, e sono là che lo provano.

La cosa più curiosa delle mutate idee dell'onorevole Ricotti, e che mi ha colpito, è questa. Quelle spese non si riferivano a rettificazioni del bilancio, ma erano vere maggiori spese.

Onorevole Ricotti, sono rettificazioni di bilancio queste d'adesso?

Ma le rettificazioni di bilancio sono quelle che riguardano spese note, e che erano quindi nel bilancio precedente. Per rettificare una spesa, bisogna che ce ne sia un'altra. Che cosa vuole rettificare quando non c'è nulla? (*Si ride*)

Ora le spese di allora sa che cosa erano? Quelle lire 3,900,000, a cui Ella dice che riduceva le sue osservazioni (ma non è vero perchè le riferiva a tutti i 19 milioni), lo sa meglio di me, si riferivano alle spese di fortificazione. Ora le spese che l'onorevole Ricotti fa, e fa bene a farle, dal momento che siamo a Massaua, sono di una indole diversa? domando io. Ah, allora erano rettificazioni (ed erano veramente tali); ma non si portavano in bilancio, si portavano in leggi speciali, perchè ciascuno potesse discuterne (e notate che qualcuno non era contento, perchè voleva che le spese si approvassero, prima di farle); ora l'onorevole Ricotti fa delle fortificazioni della stessa natura, ma in territorio dell'Egitto, e poi vien qui a dire che si tratta di rettificazione di capitoli del bilancio. L'onorevole Ricotti avrà la compiacenza di dirmi a qual capitolo di bilancio si riferiscono le fortificazioni dell'Egitto: (*Si ride*) perchè, per conto mio, debbo ritenere che sarò mancato alle tornate, in cui il Parlamento ha discusso le spese di fortificazioni nel Sudan.

Dunque, no, o signori: è inutile che trasciniamo questa discussione fuori del campo, in cui deve stare. La questione presente non è che una questione di regolarità parlamentare. Il Governo faccia come crede: obblighi pure la sua maggioranza (giacchè questa è così compiacente con esso e sarà tale anche questa volta), obblighi la sua maggioranza ad approvare una incostituzionalità; (Oh! oh! *a destra e al centro*) ma permetta che vi sia sempre qualcuno che abbia il coraggio di protestare. (*Approvazioni a sinistra*)

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Mi dispiace di dover prolungare un piccolo incidente, che ha ben poca importanza.

L'onorevole Baccarini ha detto che io facevo appunti ed obiezioni su tutti i 19 milioni. Ciò non è esatto: perchè io conchiusi il mio discorso dicendo che avrei votato quei 19 milioni. Le mie difficoltà versavano solo su 3,900,000 lire relative alle fortificazioni di Roma: in quanto opinavo si dovesse prima esaurire un avanzo di 4,400,000 lire

sul capitolo delle fortificazioni; e, solo nel caso che questo avanzo non bastasse, si dovessero chiedere nuovi stanziamenti di somme.

Non mi pare quindi equo il giudizio espresso dall'onorevole Baccarini ch'io non parlavo che per far opposizione al Ministero...

Baccarini. Eh, già, non l'ha mai fatta!

Ricotti, ministro della guerra. Non dico questo, ma non posso neppure ammettere d'aver sempre fatto opposizione. (*ilarità*)

Non bisogna esagerare, e nel caso concreto del 1878 ricordato dall'onorevole Baccarini, rinnovo la dichiarazione che non trattavasi di un discorso d'opposizione, ma di semplice difesa personale contro gli attacchi rivoltimi dal relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Risponderò quanto più brevemente mi sarà possibile alle osservazioni ed alle obiezioni fatte dai diversi oratori.

L'onorevole Doda, e con lui gli altri deputati che hanno parlato, hanno citata la relazione della Commissione generale del bilancio quasi come un documento ostile e d'opposizione al Ministero. Ora, io attenderò che la Commissione stessa dichiari alla Camera i suoi intendimenti; giacché a me è parso che essa intendesse di fare delle raccomandazioni piuttosto che delle censure.

Innanzitutto l'onorevole Doda ha notato che la Commissione generale del bilancio richiama il ministro delle finanze all'esatta osservanza della legge di contabilità: orbene vediamo che cosa ha detto la Commissione generale del bilancio.

Essa ha fatto delle osservazioni circa i limiti e la portata della legge d'assestamento sul bilancio, ed in queste osservazioni il Ministero è pienamente d'accordo con essa. Il contenuto della legge d'assestamento è limitato in modo tassativo dall'articolo 29 della legge sulla contabilità di Stato; esso consiste nelle variazioni dipendenti da leggi già votate dal Parlamento, o da occorrenze nuove di servizio, o da prelevamenti già approvati sul fondo di riserva. Se la legge d'assestamento uscisse fuori da questi limiti, e se si allargasse anche di più il suo contenuto, si ricadrebbe nell'inconveniente del bilancio definitivo, che la riforma votata dal Parlamento ha voluto eliminare.

In questo concetto il Ministero e la Commissione, amo ripeterlo, sono d'accordo; anzi mi permetto di far notare alla Camera che codesta definizione della legge d'assestamento è precisamente quella che io ne diedi nella esposizione finanziaria, e che, in parecchie altre occasioni, ho ripetuto.

Cessa però la legge d'assestamento di essere

legge di ordine, e diventa una legge finanziaria, della più grande importanza, allorché si avveri l'ipotesi preveduta dall'articolo 30 della legge di contabilità, di provvedimenti cioè che occorressero per ristabilire il pareggio tra le entrate e le spese. Allora la legge di assestamento può dar luogo ad un'ampia discussione finanziaria, di vie e di mezzi per istabilire l'equilibrio finanziario.

E noto questa eccezione per rispondere ad un appunto che leggo nella relazione sul bilancio dell'entrata, dell'onorevole Sonnino Sidney.

Io dichiarai nella esposizione finanziaria, e nella relazione che precede il bilancio, che quanto alle entrate non avrei proposto altre variazioni se non quelle derivanti da leggi nuove e da fatti già accertati o da diritti già acquistati dall'amministrazione; e però non avrei proposte variazioni circa i criteri di previsione dei proventi delle entrate, e dei servizi pubblici.

Ciò non ostante, nota la Commissione del bilancio, il ministro ha presentate delle variazioni sulla previsione delle entrate. E le ha presentate, rispondo io, perchè versavamo appunto nel caso sopra indicato, ch'è avendo esso dovuto proporre degli aumenti di spesa, per occorrenza di fatti nuovi e di nuovi servizi, l'equilibrio era alterato. E quando l'equilibrio è alterato bisogna proporre o mezzi straordinari o nuove imposte per assicurare il pareggio.

Ma prima di proporre mezzi straordinari e nuove imposte, si ha il debito di esaminare se le entrate furono calcolate bene; e siccome nel caso nostro le entrate erano evidentemente calcolate al disotto del vero, così fu necessario presentare delle variazioni in aumento alle previsioni, che la Commissione del bilancio ha pienamente consentite.

Passo ad una seconda osservazione.

Il Ministero, si dice, ha presentato una grande quantità di note di variazione, per modo che il bilancio ne è stato mutato e rimutato da cima a fondo: ecco la cattiva tendenza a violare la legge!

E qui, o signori, è necessario esaminare imparzialmente lo stato dei fatti.

Prima di tutto, per quanto siano state numerose le variazioni presentate al bilancio di assestamento, esse sono però sempre in un numero di gran lunga inferiore a quelle che si presentavano col bilancio definitivo, e questo è già un vantaggio conseguito dalla riforma della legge di contabilità.

E devesi notare che in quest'anno vi furono fatti e cause eccezionali; ed io riduco, per brevità, a tre i principali motivi delle molte note di variazione,

In quest'anno sono occorsi due fatti nuovi di grande importanza, l'invasione del colera e le spedizioni africane, e questi due fatti hanno reso necessario di variare parecchi capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, del Ministero della guerra, del Ministero della marineria ed anche del Ministero delle finanze.

La seconda ragione sta in ciò, che l'onorevole ministro della guerra ha dovuto presentare variazioni a molti capitoli del suo bilancio; e ciò era ben naturale, imperocchè egli era chiamato ad esercitare un bilancio apparecchiato non da lui, ma dal suo predecessore.

E finalmente l'indugio che, per l'andamento dei lavori parlamentari, si è dovuto arrecare nell'esame e nella discussione della legge di assestamento, ha portato la sua necessaria conseguenza, quella cioè: che tutte quelle maggiori spese ed economie, e tutte quelle sistemazioni di partite, che avrebbero dovuto formare oggetto di una legge speciale ed esser comprese in un resoconto consuntivo dell'esercizio, sono diventate materia della legge di assestamento.

Sono queste adunque le ragioni per le quali apparisce così grossa la mole delle variazioni arretrate al bilancio 1884-85 colla legge di assestamento.

Ora si può egli argomentare da queste contingenze eccezionali, una tendenza normale nell'amministrazione a variare senza misura e senza limiti il bilancio? Si può da questo indurre la tendenza nel Ministero a violare la legge di contabilità; anzi la conclusione che ne trae l'onorevole Seismit-Doda, di averla violata addirittura? Io credo che così non si potrebbe rettamente argomentare, e non credo che così abbia argomentato la Commissione generale del bilancio.

E giova anche osservare che queste note di variazione, di cui tanto si è parlato esagerandone la importanza, non hanno poi sull'esercizio finanziario un effetto di molto momento.

Se voi le esaminate tutte, oltrechè vedere agevolmente che rientrano nei limiti dell'articolo 29 della legge di contabilità, vedrete ancora che l'aumento di spesa che si arreca al bilancio è di circa mezzo milione, se si eccettuano le spese africane.

Infatti osservate il bilancio del Tesoro: esso vi presenta una variazione in meno, cioè un'economia di lire 1,367,000; quello delle finanze, un aumento di lire 794,000; per gli altri Ministeri, quello degli esteri presenta un aumento di lire 160,000; istruzione pubblica, 154,000 lire; interno, 328,000; lavori pubblici, 162,000 lire; agricoltura e com-

mercio, 331,500 lire: sono in tutto 1,929,000 lire, da cui, dedotta l'economia portata dal bilancio del Tesoro, risulterebbe una maggiore spesa di poco più di mezzo milione. In questo calcolo non ho tenuto conto delle spese per la guerra e per la marineria, imperocchè per esse abbiamo un aumento effettivo di spese dovute alle spedizioni coloniali:

Diffatti la guerra presenta una maggiore spesa di 7,377,100 lire e un'economia di 4,364,000 lire, quindi una maggiore spesa effettiva di 2,988,000 lire, e la marineria una maggiore spesa di 3,939,000 lire; in tutto 6,947,000 lire, che è la spesa occorsa per la spedizione africana di cui più tardi terrò parola.

Veda dunque la Camera quali siano gli effetti di queste note di variazioni, le quali sono state numerose in quest'anno eccezionalmente, per le ragioni che ho enumerate.

L'onorevole Doda ha parlato di un'altra censura fatta specialmente al ministro delle finanze dalla Commissione generale del bilancio, la quale ha riprovato la distinzione delle spese ultra-straordinarie.

Ora io non ho usata la parola ultra-straordinarie nel testo del bilancio, che deve votarsi dalla Camera, perchè so bene che la legge di contabilità non ammette cotesta distinzione. Per conseguenza, non so come si possa rimproverarmi di avere introdotta nel bilancio una parola che io non vi ho introdotta.

E non so poi come mi si possa muovere censura perchè ho usato questa parola ne' miei ragionamenti, e nella critica che ho fatto del bilancio. Sono forse dalla legge indicate le parole che un ministro deve usare nelle esposizioni finanziarie, nei suoi ragionamenti, nelle sue dimostrazioni? Se ho usata questa parola, per essere meglio compreso, ho forse violato qualche legge? Non so dunque quale fondamento possa avere la censura che l'onorevole Seismit-Doda suppone che la Commissione generale del bilancio mi abbia fatta.

Seismit-Doda. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Del resto, io credo di avere bene, e ragionevolmente usata la parola *ultra-straordinarie*, per distinguere quelle spese straordinarie, alle quali il Parlamento vuole contrapporre mezzi finanziari speciali, da tutte quelle altre, le quali devono essere coperte con mezzi finanziari ordinari, affinchè non vi sieno equivoci nell'apprezzare la situazione generale del bilancio, e si veda bene se una deficienza qualsiasi si riferisce alla parte normale del bilancio,

od alla parte che il Parlamento vuole coperta con mezzi speciali.

E la parola mi venne in mente meditando sopra alcune pagine del Wagner, il quale fa una magistrale analisi delle spese straordinarie distinguendo quelle che ricorrono ogni anno per cause diverse, le quali vanno coperte con le entrate ordinarie; quelle occasionate da grandi disastri, come la guerra, e che vanno coperte col credito; quelle che consistono in *investimenti economici*, e quelle transitorie o temporanee, le quali occorrono per attuare alcune riforme, quali sarebbero le riforme militari, e le riforme dell'amministrazione della giustizia.

Quest'ultima categoria l'insigne scrittore la fa equivalere ad una *perdita di capitale*, perchè ritiene che vi si debba sopperire coll'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. Ma, in sostanza, io non ho proposto al Parlamento, nè l'approvazione della parola, nè l'approvazione della teoria.

E, ciò posto, io spero che l'onorevole Doda non vorrà insistere nel suo ordine del giorno.

Ma vi sono altre censure nella relazione generale del bilancio. Vediamole.

La Commissione osserva che si sarebbero dovute tenere distinte le spese per il colera e le colonie da tutte le altre.

Ma io spero che la Commissione, la quale è composta di uomini così competenti, mi consentirà agevolmente che i capitoli e le categorie delle spese si distinguono in ragione dei servizi, non in ragione delle cause mutevoli ed incidentali che fanno accrescere le spese.

Ora ne' rispettivi bilanci dell'interno, della guerra e della marineria vi sono i capitoli per la sanità interna, per la beneficenza pubblica, per i viveri, pe' trasporti, pel vestiario alle truppe, pel materiale di artiglieria e via dicendo. Sono dunque previste le spese di questi servizi normali; e se occorre una causa nuova e straordinaria che fa crescere la spesa non si deve accendere un capitolo nuovo di bilancio, ma si deve variare la previsione con un credito o stanziamento suppletivo.

Se non fosse così il bilancio diventerebbe una confusione enorme.

È però giusto il desiderio che la Camera abbia innanzi agli occhi in un prospetto il riepilogo delle spese occasionate da' nuovi fatti. E la Commissione del bilancio ha riepilogato i prospetti presentati dal Ministero, da' quali si scorge che il colera ha portato una maggiore spesa di 6,284,000 lire oltre una diminuzione di entrata di circa 7,000,000, e quindi una perdita complessiva pel bilancio di 13,284,000; e che per la spedizione africana le

spese ammontano a lire 7,000,000, oltre due milioni di cui si chiede l'autorizzazione col disegno di legge per le spese straordinarie militari.

Qui dunque non c'è proprio ragione di censurare il Governo; le spese non si potevano tenere distinte dal bilancio; ma ve le presentiamo distinte in due prospetti.

Così è esaurita la lista delle osservazioni della Commissione del bilancio, analizzate le quali non mi pare davvero di vedere nel fondo della relazione dell'onorevole Lacava quell'atto di ostilità che è tanto esagerato dall'Opposizione e dai suoi giornali.

Dopo di ciò vengo, o signori, alla questione più grave, che è stata sollevata oggi cioè alla legalità costituzionale delle spese fatte per le spedizioni africane. (*Segni di attenzione*)

La questione di politica generale fu già risolta dalla Camera con un voto solenne a favore del Ministero, ed implicitamente si potrebbe dire risolta con quel voto anche la questione della legalità della spesa. Ma io non mi dolgo che la si sia oggi risolta.

Il Ministero crede che di fronte alla legge di contabilità, il procedimento tenuto sia strettamente legale; cioè che non sia assolutamente necessario un disegno di legge di approvazione, ma che basti chiedere questa approvazione con la legge di assestamento del bilancio.

Infatti la legge di contabilità richiede una legge speciale in questi casi:

1° quando sia stata già votata la legge di assestamento;

2° quando la spesa non si riferisca ad un servizio contemplato nei capitoli, ordinari o straordinari che sieno, dei bilanci già approvati dal Parlamento. Ed in tutti i casi quando per coprire le maggiori spese occorra chiedere mezzi, o provvedimenti finanziari speciali.

Ora noi non eravamo in nessuno di questi casi. La legge d'assestamento non era ancora approvata; nel bilancio così della guerra come della marineria, esistevano i capitoli ordinari e straordinari, a cui andavano imputate le spese della spedizione africana; e non si trattava quindi di inscrivere capitoli nuovi. Era nuovo il fatto della spedizione; ma non era nuovo il servizio, per il quale si richiedeva la maggiore spesa. (*Commenti*)

E a chi disse che le spese erano stanziare per servizi nell'interno del regno e non in previsione di operazioni all'estero, risponderò che Assab è territorio nazionale, e che l'occupazione di qualche altro punto della costa del Mar Rosso era

essenzialmente determinata dallo scopo di garantire la sicurezza di quel nostro possedimento.

Non era neppure necessario chiedere mezzi e provvedimenti finanziari speciali, poichè a noi appariva evidente, che il bilancio bastava a coprire anche le maggiori spese.

Ecco perchè a noi parve che di fronte alla legge di contabilità, fosse perfettamente corretto imputare la spesa ai capitoli del bilancio, già votato dal Parlamento, e chiedere poi un credito suppletivo con la legge di assestamento.

L'onorevole Baccarini, me lo consenta, fa un ragionamento che va forse al di là del suo stesso pensiero.

Io concepisco che secondo una dottrina estremamente austera, si debba chiedere una legge di autorizzazione preventiva della spesa; ma l'onorevole Baccarini si contenta che questa legge non vi sia, e solamente trova incostituzionale il procedimento, e cioè che l'approvazione delle spese già fatte, si chieda con una nota di variazione al bilancio rettificativo, anzichè con una legge speciale.

Ma la è questa una questione di forma e non più di sostanza. La questione di sostanza sarebbe questa: poteva il Governo fare alcune spese, per la spedizione africana, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento?

Se si ammette nel caso speciale, e per motivi che tutti comprendono, che questa spesa si poteva fare sotto la responsabilità politica del Governo, senza preventiva autorizzazione del Parlamento, non so come possa elevarsi al grado di un'alta questione costituzionale un dubbio di pura forma, se, cioè, occorra una legge speciale di approvazione, oppure l'approvazione possa chiedersi colla legge complessiva dell'assestamento.

Nè vale la sua argomentazione, che i deputati sono obbligati a votare il bilancio, mentre potrebbero non votare la legge speciale.

Non sono tutti liberi i deputati di votare o non votare le variazioni al bilancio della guerra o della marina che riflettono le spese coloniali, approvando poi tutto il resto? Se v'è una maggioranza in questa Camera che non volesse votare le spese coloniali, è per questo che il bilancio non sarebbe approvato? Sarebbe respinta la variazione a quei capitoli, ma il resto del bilancio sarebbe pienamente approvato. Non so intendere dunque come l'onorevole Baccarini mentre fa una grande concessione ed ammette che si poteva fare la spesa senza l'approvazione preventiva, sia poi così restio ad ammettere che l'approvazione di una spesa già fatta si possa

chiedere nella forma della legge di assestamento del bilancio. Egli ha insistito sulla novità del fatto della spedizione africana: ma io mi permetto di osservare che quando si tratta d'intendere la legge di contabilità, le occorrenze nuove significano servizi nuovi. Ora, erano nuovi i servizi per i quali i ministri della guerra e della marina hanno fatto maggiori spese? Certamente no. Non era nuovo il servizio di sussistenza alle truppe; non era nuovo il servizio dei trasporti militari, il servizio del vestiario, la spesa del pane e de' viveri e via dicendo.

Che cosa è nuovo? È nuovo il fatto che dà origine alla spesa maggiore di quella che il Parlamento aveva preveduto.

Dunque la legge di contabilità, almeno nella sua lettera, non si oppone al procedimento del Governo e non suffraga minimamente l'argomentazione, del resto sagace, dell'onorevole Baccarini. E quando egli citava un fatto parlamentare del 1878, al quale ha del resto già risposto il ministro della guerra, non avvertiva una sostanziale differenza. Allora, se io non erro, si trattava di spese fatte fuori bilancio, ed oggi si tratta invece di spese fatte nei limiti degli stanziamenti del bilancio.

Del resto interpretando a questa maniera e con qualche ragionevole larghezza la legge di contabilità, noi abbiamo seguito anche gli esempi di altri paesi costituzionali, retti con norme pressochè simili o interamente simili alle nostre.

Se io non temessi di stancare la pazienza della Camera potrei citare parecchi esempi.

Non so se occorra citare l'esempio austriaco; che la somma di 6,397,396 fiorini per l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina fu compresa nella domanda collettiva di crediti, che noi chiamiamo legge di sistemazione del bilancio, per l'esercizio del 1879. Non vi fu una legge preventiva di autorizzazione, nè una legge speciale di approvazione della spesa fatta.

Ma se non valgono gli esempi austriaci valgono gli esempi del Parlamento francese. Ne cito alcuni tra molti. Il 18 marzo 1879 il ministro Léon Say presentava una proposta complessiva di crediti supplementari e straordinari dell'esercizio (quella che noi chiamiamo legge di assestamento) per tutti i Ministeri, e vi includeva 4,180,525 di franchi per il Ministero della marina, di cui 2,184,000 occasionati dagli avvenimenti di Oriente. La Commissione del bilancio e la Camera non fecero opposizione.

Nel 15 maggio dello stesso anno 1879 lo stesso ministro presentò una seconda domanda collettiva (noti la Camera che noi possiamo presentarla una

volta sola; in Francia si può presentare più volte) per tutti i Ministeri; e nel 21 giugno 1879 ne presentò una terza e al solito v' incluse altri 3,302,000 di lire per la marineria per gli avvenimenti di Oriente, e altre 500,000 lire per una crociera nel Pacifico.

Nel disegno di legge per l'approvazione del bilancio del 1882 il ministro Tirard, fra gli altri crediti supplementari, domandò 24 milioni pel Ministero della guerra per operazioni all'estero: ed anche queste erano spese già fatte.

In generale, riepilogando la storia dei fatti parlamentari francesi, se ne desume questo concetto: che quando si è trattato di supplemento di crediti, per somme non molto ragguardevoli, e per le quali si presumeva che il bilancio potesse avere mezzi sufficienti per farvi fronte, si è provveduto con dimande di crediti supplementari, cioè con la legge di assestamento; invece tutte le volte che occorreva chiedere mezzi straordinari per far fronte alle straordinarie spese, si è presentato un disegno di legge speciale.

Ma quelli che a noi sembrano più autorovoli sono gli esempi del Governo e del Parlamento inglese.

Mi consenta la Camera di leggere poche parole di un discorso di Gladstone pronunziato alla Camera dei Comuni nel 10 febbraio 1860, in una discussione, come la presente.

Il primo ministro inglese diceva così:

“Dopo che il Parlamento fu prorogato, fummo obbligati a fare spese addizionali: la spedizione in China ha portato spese nuove sul credito già votato per l'esercito e per la marineria, le quali stanno nel modo seguente (e qui indica le cifre).

“Queste spese costituiscono un aumento di 3,697,000 sterline (circa 92 milioni di lire nostre) per supplemento di spese militari approvate dal Parlamento: ve ne chiediamo l'approvazione con la legge di crediti supplementari.”

Non fu chiesto in quell'occasione un credito speciale, con una legge speciale, per la non piccola somma di 92 milioni di lire italiane, ma se ne chiese l'approvazione, come facciamo noi oggi in forma di credito suppletivo, come si dice in Francia, in forma di spesa addizionale, come dicono gl'Inglesi, in forma di note di variazione, come diciamo noi.

Un altro esempio.

Nella seduta del 17 febbraio 1862, lord Clarence Paget, segretario dell'ammiragliato, chiese l'approvazione di 234,000 lire sterline, spesa già fatta per i bisogni della marineria da guerra, du-

rante il conflitto degli Stati Uniti con le colonie inglesi dell'America del Nord. Nessuno fece opposizione; solo lord Northcote vedendo che queste si erano fatte mediante storni, e pur riconoscendo la facoltà di fare storni (la Camera sa che in Inghilterra gli storni sono permessi nei bilanci della guerra e della marineria) raccomandò al Governo che non se ne abusasse troppo.

Nella stessa seduta, sir Giorgio Lewis segretario della guerra, chiese per la stessa causa l'approvazione di spese supplementari già fatte per circa 600,000 lire sterline; e in risposta al Disraeli dichiarò “che appunto erano occorse per le straordinarie spese sostenute per rinforzi di truppe spedite in America, e che non si sarebbero fatte se quei rinforzi non fossero stati necessari.”

Però a voler essere esatti in queste citazioni, e perchè la Camera sia bene informata in una questione che ora ad essa si presenta per la prima volta, io debbo dire che non mancano ancora esempi in senso contrario.

In molti altri casi, in Francia e in Inghilterra, si sono presentati disegni di legge per autorizzazione o approvazione di crediti, quello che gli Inglesi chiamano *voti di crediti*.

Specialmente in Inghilterra si è seguito l'uno e l'altro sistema, e ciò ha dato luogo ad una importante discussione il vedere quale dei due sistemi fosse da preferire.

La discussione fu fatta nello scorso anno, cioè nella seduta della Camera dei comuni del 6 marzo 1884: fu una discussione simile a quella che si fa oggi in quest'Aula.

Permetta la Camera che io la riepiloghi brevemente, e con scrupolosa esattezza, in conformità del testo ufficiale del resoconto inglese.

Or bene, in quella seduta, il deputato Rakes domandò al ministro del Tesoro “se potesse citare precedenti, durante gli ultimi trenta anni, per la presentazione alla Camera di una domanda di crediti per straordinarie spese militari occasionate da una speciale spedizione, fra gli stati supplementari di previsione, e se non sia vero che i fondi ottenuti per altre spedizioni furono presentati alla Camera o come messaggi della Corona o come voti di credito (cioè, con leggi speciali.” Childers, cancelliere dello Scacchiere, risponde nei seguenti termini:

“Dal Comitato parlamentare dei pubblici conti (è un Comitato, come la Camera sa, di 9 membri, che si occupa della finanza pubblica e ne riferisce alla Camera dei Comuni) era stato ricono-

sciuto, nel 1880, che il sistema degli stati supplementivi di previsione fu seguito dall'ultimo Ministero, pel pagamento delle truppe indiane a Malta, fino a lire sterline 350,000, e per le spese in previsione di questioni con la Russia, fino a lire sterline 1,835,000. „

Dai rendiconti del Comitato parlamentare di finanza risulta esser questi i primi casi nei quali non si ricorse al voto di credito (cioè a leggi speciali); sistema precedentemente seguito in simili contingenze; e perciò il comitato volle entrare nell'esame dei comparativi vantaggi dell'uno e dell'altro sistema, allo scopo principale di accertare in qual modo si potesse assicurare al Parlamento la maggior copia di informazioni e il miglior controllo. Il Comitato riconobbe che, nei casi di speciali servizi, quando il Ministero può fare un preventivo esatto dei servizi e dei principali capitoli di spesa che li compongano, è preferibile il sistema dei preventivi supplementari (cioè delle leggi di sistemazione del bilancio), come nel caso delle truppe indiane a Malta; e che, invece, il voto di credito (ossia, la legge speciale) è da adottarsi soltanto quando, per la natura del servizio al quale è destinato, sia molto difficile, se non impossibile, di dare un preventivo, con grande approssimazione, delle somme richieste.

In osservanza a tale raccomandazione del Comitato di finanza, gli stati di previsione supplementiva, successivamente presentati dal 1880 al 1884, vennero informati a questo principio.

La mozione del Raikes era fatta in previsione della presentazione appunto di un credito supplementivo per la spedizione del Sudan; ed infatti, nella stessa seduta, il Gladstone presentò la nota di variazione, come diremmo noi, per un credito supplementivo di 370,900 lire; ed allora risorse da capo la questione.

Lo stesso interrogante, sotto altra forma, espose di nuovo i suoi dubbi. Rispose il Gladstone nella seduta appresso del 7 marzo, associandosi alle dichiarazioni fatte prima dal Childers, facendo la storia dei sistemi seguiti nel passato, e concludendo che il sistema dei crediti, cioè il sistema della legge speciale è da seguirsi soltanto quando, per trattarsi d'un servizio troppo esteso, od indefinito, sarebbe impossibile di formare un esatto preventivo; mentre, in massima, è da preferirsi il sistema dei preventivi supplementari quando è possibile un'esatta previsione.

Questo, o signori, è l'ultimo stato della giurisprudenza parlamentare inglese.

A me torna quasi superfluo il dimostrare come

noi, se dovessimo applicare questa giurisprudenza, ci troveremmo nel caso indicato dal Childers e dal Gladstone, di un preventivo esattamente determinato dalla spesa che occorreva per le nostre piccole spedizioni.

Noi dunque non abbiamo violata la legge di contabilità, noi abbiamo tenuto un procedimento che può dirsi corretto, un procedimento che è suffragato da esempi autorevoli di Governi parlamentari stranieri, e specialmente dalla giurisprudenza parlamentare inglese che testè ho riferito testualmente alla Camera.

Ed io credo che appunto per queste considerazioni la Commissione generale del bilancio, mentre riserba la questione politica, non fa nessuna obiezione sulla legalità costituzionale delle spese, e nessuna censura al Governo sul procedimento tenuto.

Ed io non dubito che anche la Camera, sarà d'accordo colla Commissione generale del bilancio, nell'ammettere la maggiore spesa nella forma che abbiamo creduto conveniente.

Io non ho altro da dire a proposito della discussione sollevata sull'articolo 1° di questo disegno di legge.

Riprenderò la parola, rispondendo ad altri oratori, se altre obiezioni verranno fatte.

Dichiaro di riserbare l'opinione del Governo sugli ordini del giorno presentati, allorchè verranno in discussione.

Dichiaro inoltre, che intendo a proposito dell'articolo 2, del presente disegno di legge, di chiarire la situazione finanziaria dello Stato, quale risulta dal bilancio rettificato.

Presidente. Lo vedremo all'articolo secondo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Malgrado le cose dette dall'onorevole ministro delle finanze, persisto nel credere, di accordo colla Commissione generale del bilancio, che, nella presentazione di questo bilancio di assestamento, il ministro non abbia scrupolosamente rispettato l'articolo 29 della legge di contabilità. Ed aspetto di udire dalla Commissione del bilancio se essa dissenta da questo apprezzamento, dopo quanto ha scritto in proposito.

Sui fatti cui accenna l'onorevole ministro per le nuove occorrenze, ci sarebbe da discutere a lungo, e bisognerebbe farlo tanto per le entrate, quanto per le spese. Per ora mi attengo alla opinione della Commissione del bilancio nel ritenere, che l'articolo 29 della legge di contabilità non sia stato scrupolosamente rispettato; e quindi credo opportuna la raccomandazione, che il presidente della Commissione stessa dirige al Governo, met-

tendolo in avvertenza di non accingersi a questa via pericolosa; del che conviene anche uno dei relatori speciali del bilancio, l'onorevole De-Renzis, che riferisce sulle variazioni del Ministero dell'interno.

Egli infatti dice che, per le variazioni al bilancio inviate alla Commissione dal ministro delle finanze, dopo la presentazione del bilancio di previsione: " Davvero non riconoscerebbe più le primitive cifre, chi avesse vaghezza di studiar le proposte che oggi, per debito di ufficio, dobbiamo sottoporre al vostro esame. Perocchè dal dicembre dello scorso anno a tutto oggi, siano i casi fortuiti, o la forza maggiore o, più di tutto, la forza irresistibile che spinge le amministrazioni a correggere le già fatte proposte... (È una fina ironia, questa, della forza irresistibile). " ... molte furono le note di variazioni venute per mezzo del Ministero delle finanze. Esse sopraggiunsero, le une dopo le altre, con insistenza crescente e perciò furono tali da imporre alla Commissione di disfare ad aprile quel che aveva filato a novembre. " Così il relatore, onorevole De Renzis.

Si ha un bel dire che le variazioni si riducono a pochi milioni di differenza, ma per arrivare a queste piccole differenze di pochi milioni, per qual dedalo di minuti particolari, per quale aspro sentiero, non hanno dovuto correre i relatori dei singoli bilanci?

E, per giunta, di queste variazioni talune, ripeto, non sono conformi, a quei criteri che la legge di contabilità prescrive.

Le spese *ultra straordinarie*. È una singolare difesa quella che udimmo testè dal ministro delle finanze, circa la definizione di questa qualità di spese.

Egli disse: io non le ho iscritte nel bilancio; le ho bensì ripetutamente enunciate alla Camera, e nella mia esposizione finanziaria e in altre occasioni.

Tanto vi ha insistito, però, che finì per esibirne un *prospetto stampato* nella prefazione alla legge del bilancio, per cui la Commissione ha stimato suo dovere di preoccuparsene e mettere il ministro in avvertenza che non è opportuna questa nuova distinzione di spese. Imperocchè non basta dire che queste spese *ultra straordinarie* egli le considera dal lato della loro temporaneità e della loro speciale precarietà.

Tutte le spese *straordinarie* sono temporanee. Ed appunto si chiamano *straordinarie* perchè non entrano nella *competenza ordinaria* dell'anno pel quale si inscrivono nel bilancio.

Dunque la nuova distinzione è affatto superflua. E non basta dire che sono *ultra-straordinarie*, perchè vengono fatte con *mezzi speciali*, con decurtazione del patrimonio pubblico, se anche ammesse dalla Camera colle sue votazioni o con leggi; poichè una buona parte delle spese *straordinarie* sono fatte mediante questa decurtazione del patrimonio.

Magliani, ministro delle finanze. Non è così; lo proverò, onorevole Doda.

Seismit-Doda. Mi permetta l'onorevole ministro di notare che, con una differenza fra le *entrate straordinarie* e le *spese straordinarie* di 117 milioni, come è constatato dall'attuale bilancio, buona parte delle spese *straordinarie* si fanno con diminuzione del patrimonio dello Stato.

E l'aver poi istituita questa sub-categoria, di *spese straordinarie*, sa, onorevole ministro, a che cosa conduce? All'allettamento di largheggiare di più nelle spese tutte, pretestando la precarietà, di alcune, la loro iscrizione in bilancio per un anno solo e non per gli anni avvenire; ma, l'anno dopo, spesso si ripetono.

Ed è così che nelle amministrazioni noi vediamo un po' troppo allargarsi la facilità delle spese per vari Ministeri, anche nel campo amministrativo delle *spese ordinarie*; per cui dobbiamo ora deplorare che l'amministrazione Depretis-Magliani abbia aumentate le *spese ordinarie annuali*, non solo della *guerra*, della *marineria* e dei *lavori pubblici* (per i quali i Bilanci abbiamo tante legittime cause di spese, lavori, fortificazioni, armamenti, navi, ecc.) ma degli altri sei Ministeri, di qualche cosa come 25 milioni, all'incirca, nel breve giro di men che sei anni.

Ecco a che cosa conduce questa facilità di suddivisione delle spese, coll'apparente loro *temporaneità*.

Per concludere su questo argomento, dirò che, se la Commissione del bilancio ha creduto necessaria la raccomandazione al Ministero di non suddividere più, perchè la legge di contabilità non lo ammette, le spese in *straordinarie* ed *ultra-straordinarie*, il Ministero non solo non dovrebbe inserirle in un prospetto del bilancio, come ha fatto, ma nemmeno enunciarle alla Camera, come argomento di discussione nel bilancio della spesa.

Ed è per questo che io ho creduto di ripetere le parole di raccomandazione della Commissione del bilancio nel mio ordine del giorno.

Lascio al mio amico Baccarini, che ha sollevato la questione di *costituzionalità*, di rilevare e rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole Baccarini ha es-

servato che coll'inscriverlo nel bilancio, pel tramite delle *variazioni*, certe spese che implicano questioni politiche di molta gravità, si fa violenza sull'animo dei deputati, costringendoli o a respingere il bilancio, o ad accettare queste variazioni e con esse i nuovi fatti politici.

E l'onorevole Magliani a questo risponde che si può respingere la spesa eccezionale ed approvare il bilancio. Ma quando la *spesa è fatta* (come nel caso delle spese africane) in qual modo può la Camera deliberare? Quale è la responsabilità dei ministri? Abbiamo forse in Italia un Ministero responsabile?

In qual modo un Ministero risponde del denaro dello Stato, male speso, senza il consenso della Camera? Può forse essere messo in istato di accusa? Ma abbiamo noi una legge che stabilisca le modalità con cui i ministri del regno d'Italia possono essere messi in istato di accusa? Ricordo che si è affacciata più volte tale questione alla Camera, durante i venti anni dacchè ho l'onore di farne parte, ma non si è mai venuti ad una conclusione, che pure sembrerebbe opportuna.

Ed è appunto perchè i ministri sono sempre perfettamente irresponsabili davanti alla Camera in certe gravissime questioni, è appunto per questo che essi affrontano, talvolta a cuor leggiero, delle posizioni difficili davanti alla Camera stessa, sicuri o di averne un *bill* d'indennità, ovvero, non ottenendolo, di ritirarsi tranquillamente senza molestie di sorta.

Disse l'onorevole ministro, giustificando le spese africane, che il *fatto è nuovo*, ma che non è nuovo il *servizio*! Mi perdoni l'onorevole Magliani, ma questa sua affermazione ha tutta l'apparenza di un sofisma, e non è poi di certo all'altezza del suo ingegno, perchè qui il *fatto* e il *servizio* si confondono in uno.

Mi si permetta un paragone, che riguarda gli speciali servizi affidati al ministro delle finanze. Data la esistenza dei *biglietti di Stato*, che furono stabiliti per legge nella massima misura di 340 milioni, potrebbe il ministro delle finanze senza il consenso della Camera, a sua insaputa portare la circolazione dei 340 milioni a 400, a 500 milioni? Verrebbe forse egli a dirci, a sua giustificazione, che il *fatto* è bensì nuovo ma che esiste il *servizio*? Sarebbe forse questo un ragionare a fil di logica?

No, no; io non posso convenire con lui che sia lecito di impunemente variare i *titoli di servizio* stabiliti nel bilancio di prima previsione, e crearne di nuovi, ed auguro che l'onorevole Baccarini

voglia esibire una proposta concreta sulla questione di costituzionalità, da lui opportunamente sollevata.

Quand'anche si dovesse soccombere nel voto, come è probabile, come è quasi certo nell'ambiente in cui ci troviamo durante questo indefinibile periodo parlamentare, almeno sarà stato opportuno che da questo lato della Camera non si sia soltanto protestato, ma si sia benanco fatto appello all'opinione pubblica sulla legalità dei procedimenti del Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini. L'avverto però che ha già parlato due volte.

Baccarini. Comincio dal dichiarare che non posso proprio soddisfare l'invito fattomi dall'onorevole mio amico Seismit-Doda, di chiamare cioè la Camera a dare un voto sopra una mia proposta. L'ho dichiarato *ab initio*. E la ragione è molto semplice, anzi le ragioni sono molto semplici. Prima di tutto, perchè il mio non è che un soliloquio, non ispirato da nessuna parte politica; in secondo luogo, io sono sicuro che la mia mozione sarebbe respinta, ed a me premè che la questione costituzionale, piuttosto che risolta contrariamente alla giustizia, meglio è che rimanga insoluta. *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*; io non ho bisogno di vincere oggi; e, per conseguenza, il mio amico Doda pensi a provvedere al caso, se ha da essere questione di partito, chè io non me ne occupo. (*Si ride*)

Io fo una questione molto più grave che quella di partito. Ho chiesto di parlare perchè l'onorevole ministro delle finanze ha avuta sì la cortesia di rispondere, ma, mi permetta di dirglielo, ha avuto niente altro che la cortesia: imperocchè egli stesso mi pare che sul tema vero della mia questione si sentì così debole, che preferì di girare alla larga. Non una parola dell'articolo 5 dello Statuto, o sulla legge di contabilità. (*Movimenti del ministro delle finanze*)

Onorevole ministro delle finanze, io non la voglio provocare a nessuna spiegazione; Ella sa che io non ho che stima per lei; ma dico che Ella ha girato la questione alla larga, imperocchè per potere porre sodo fondamento ai suoi magistrali tentativi di giustificazione dell'opera altrui, e non sua, Ella ha bisogno di dare come assodato ciò che è da dimostrare; Ella parte sempre dal supposto che *quod est demonstrandum* sia dimostrato.

Infatti, l'onorevole ministro delle finanze dice che sono legittime le variazioni perchè ci sono nel bilancio capitoli per le spese africane.

Ma, onorevole ministro, dove sono codesti ca-

pitoli? Questa era la dimostrazione che egli doveva dare.

Lo stesso onorevole ministro delle finanze, facendo il confronto col caso da me citato del 1877, dichiara che per quello era necessario una legge speciale, perchè si trattava di una spesa fuori di bilancio, mentre ora si tratta di una spesa compresa nel bilancio.

Ma come? le spese di fortificazioni fatte in Africa sono comprese nel bilancio, e sono escluse quelle per fortificare il confine italiano?

Ma questo è un assurdo!

L'onorevole ministro delle finanze sa quanto profonda sia la stima e quanto antica la mia affezione per lui: esse non hanno mai diminuito nè diminuiranno di una linea, ma appunto perchè sono così profonde mi permetto di dirgli intera la verità.

E la verità è che l'onorevole ministro è ormai troppo arrendevole, e che nella ragione in cui cresce la sua arrendevolezza verso i colleghi diminuisce la fama che egli aveva conquistato così gloriosamente con altre idee e con altri procedimenti. *(Benissimo!)*

Onorevole ministro delle finanze, se si devono fare delle rettificazioni vuol dire che si tratta di spese che hanno bisogno dell'approvazione del Parlamento; or bene da chi sono state autorizzate queste spese?

Ecco la questione.

Io ho tutt'altro che la voglia di misurarmi col ministro delle finanze; non cerco che l'occasione di potergli dichiarare la mia ammirazione; ma poiché egli ha voluto trarre argomento contro di me dalle ultime discussioni inglesi, sono costretto a dirgli che gli esempi che ha addotto non hanno nulla a che fare col caso nostro.

Innanzitutto, perchè siano possibili i confronti occorre la identità delle cose che si confrontano. Or bene, c'è in Inghilterra una legge di contabilità uguale alla nostra? Non c'è.

In secondo luogo i ministri inglesi, secondo le teorie espresse dall'onorevole Magliani, che cosa farebbero nel caso del Governo italiano? Presenterebbero una legge speciale. Infatti che cosa ci ha detto l'onorevole Magliani?

Il ministro Childers ed il ministro Gladstone hanno sostenuto che quando la spesa si può presagire in termini molto approssimativi, sia più opportuno, più conveniente domandarne l'approvazione col preventivo rettificativo, ossia col bilancio di assestamento; e viceversa quando non sia facile di prevedere la spesa in termini ap-

prossimativi, sia meglio presentare un disegno di legge speciale.

Ora, io domando se noi conosciamo sul serio e profondamente quale sia il fine e quale l'importanza delle spese a cui andremo incontro? Se vi è spesa di cui non si conosca nulla, è quella appunto delle spedizioni coloniali africane. È perchè appunto non sapevate nulla e credevate che l'importanza di esse sarebbe assai piccola che vi siete innalzati per questa via che non ha uscita.

Io nutro grande fede nella vostra rettitudine; ma voi avete creduto di far cosa, per la quale vi sarebbe stato facile mettervi in regola col Parlamento, sacrificando qualche centinaio di migliaia lire e avete cominciato a fare un passo, poi due, poi tre, quattro; e venite poi innanzi a noi quando avete l'acqua alla gola.

Un'altra osservazione voglio fare relativamente ai bilanci inglesi.

È una novità, una causa nuova nel bilancio inglese una spesa coloniale? Le spese coloniali, Ella onorevole ministro lo sa meglio di me, sono la polpa del bilancio inglese; per noi invece non ne sono nemmeno l'osso, perchè l'osso non c'è mai stato. *(Clarità)*

Io mi ci riscaldo perchè si tratta del ministro delle finanze, il quale alla fin dei conti è quello che ce n'ha meno colpa di tutti, ma copre gli errori altrui, con la sua bontà e con la sua arrendevolezza.

Io non vorrei, onorevoli colleghi, che l'onorevole Magliani, il quale ha grandi titoli di onore verso il paese, sfrondasse in nessuna maniera i suoi allori introducendo la finzione nei bilanci dello Stato.

A chi si può dare ad intendere, che sia una spesa vecchia quella che si è fatta per il Continente nero? Via, chiamate le cose col loro nome!

L'onorevole ministro dice: ma infine voi fate una questione di forma. Di forma quanto vuole, ma le questioni anche di forma di questo genere, valgono bene quelle di sostanza nei Parlamenti. Altrimenti sarebbe perfettamente inutile starsene qui a discutere gli atti del Governo. Gli si dà ampia facoltà di fare quello che vuole, ed è finita.

La differenza, onorevole ministro delle finanze, è sempre questa: che quando presentate una legge speciale, si discute il merito della spesa; mentre nel bilancio di assestamento tale discussione non si deve fare. Potremmo farla se volessimo incerbire la questione, ma faremmo uno strappo nelle corrette consuetudini parlamentari, discu-

tendo in sede di bilancio, quello che si dovrebbe discutere in sede separata.

L'ha detto l'onorevole presidente della Camera prima di me, e non si può ritenere diversamente, a meno di ammettere che abbiamo modificato la legge di contabilità per complicare in luogo di semplificare i procedimenti. E in tal caso succederà di questa legge quello che dello scrutinio di lista, da cui si ottenne tutt'altro risultato di quello che ciascuno di noi se ne aspettava! (*Sì ride*)

Noi pensavamo che tutto si dovesse ridurre a ciò: si erano, per esempio, iscritti nel bilancio per il vitto dei soldati 5 milioni, ma era aumentato il prezzo del grano ed avevamo dovuto spendere 5,200,000 lire; ebbene, la Commissione del bilancio non aveva che da verificare se sussisteva l'aumento del prezzo; era questa tutta la discussione che poteva farsi sul bilancio di assestamento.

Invece il fatto prova che siamo lungi da quella semplificazione ch'era nell'intendimento di tutti: e ciò per colpa di chi? Non per colpa degli oppositori: per colpa del Governo, il quale non si perita di aprire delle piccole fenditure per introdurre un po' di contrabbando, senza poi pensare che le piccole fenditure diventano larghe spaccature per le quali entrano tutti gli abusi suoi, di coloro che gli succederanno ed anche di coloro che non siedono sul banco dei ministri, ma sono sui banchi dei deputati.

Domando scusa alla Camera se ho ripreso a parlare, ma la questione per me è molto grave, e non si limita soltanto all'approvazione di una spesa in una forma o in un'altra.

Ripeto che il mio pensiero è stato ben lontano dal porre innanzi una questione politica. Io vorrei che tutti gli uomini rispettosi della regolarità dell'andamento parlamentare salvassero le prerogative loro, e, pur non esprimendo un voto di disapprovazione, trovassero una forma qualunque per far intendere al Governo che non è questo il modo di governare in un paese retto a forme parlamentari. (*Approvazioni*)

Presidente. Come dichiarai in principio di questa seduta, ripeto ora che io sono pieno di fiducia che il Governo e la Camera metteranno ogni impegno perchè il bilancio di assestamento non degeneri dall'indole sua, e porranno ogni cura ad evitare gl'inconvenienti che si lamentavano col bilancio di definitiva previsione; diversamente non trarremmo alcun profitto dalle modificazioni introdotte nella legge di contabilità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io ringrazio l'onorevole Baccarini delle sue gentili ed affettuose parole.

Egli sa quale sia la mia antica stima ed amicizia per lui e come io gliela abbia sempre professata, ma in nome appunto di questa stima e di questa amicizia reciproca io lo prego di credere alla sincerità delle mie parole. Io non sono tale da sostenere cose di cui non abbia la convinzione...

Baccarini. Non l'ho mai messo in dubbio.

Magliani, ministro delle finanze. ... Qualunque possa essere l'opinione che mi si attribuisce di arrendevolezza e di docilità verso i miei colleghi, io dichiaro francamente che mi sentirei indegno di stare a questo posto se agissi e parlassi diversamente da quello che la mia coscienza mi detta.

Fatta questa dichiarazione personale, alla quale io spero che l'onorevole Baccarini vorrà prestar fede ed alla quale non dubito che tutti coloro che mi conoscono davvero presteranno fede, io mi permetto di aggiungere un'osservazione.

L'onorevole Baccarini porta la questione al di là dei suoi termini veri. Se egli ponesse la questione in questi termini: allorquando si tratta di un fatto nuovo, e specialmente di un fatto nuovo d'importanza politica, il Governo non deve fare nessuna spesa nè impegnarla se non è preventivamente autorizzato dal Parlamento con legge speciale, egli sosterrrebbe una tesi la quale ha una base di verità e nella legge e nelle consuetudini parlamentari. Ma no, l'onorevole Baccarini prescinde da questa che è la vera questione. Egli concede che si possa fare una spesa senza l'autorizzazione preventiva del Parlamento, ma nega poi che questa spesa, fatta sui capitoli ordinari o straordinari del bilancio, possa essere approvata con la legge di assestamento, o crede che ci voglia una legge speciale di approvazione. Ora è qui dove io dissento da lui, è qui dove una questione di principio diventa una questione di pura forma. Imperocchè è perfettamente lo stesso che la spesa già fatta sia approvata con la legge di assestamento, che si discute come tutte le altre leggi, o sia approvata con una legge speciale. E infatti se la Commissione del bilancio avesse richiesta questa modificazione di forma, il Ministero nessuna difficoltà avrebbe opposta a che si fossero stanziato queste spese e se ne fosse chiesta l'approvazione con legge speciale.

L'onorevole Baccarini ha poi, più temperatamente e molto cortesemente, ripetuto quello che aveva detto con parole aspre e per certo poco parlamentari l'onorevole Doda, che io, cioè, abbia esposto un sofisma.

Non c'è sofisma nelle mie parole, ma c'è verità vera e senso vero della legge di contabilità, quando la questione si voglia sinceramente e maturamente considerare.

Non è la novità del fatto che rende necessaria una maggiore spesa, la quale determina l'accensione di un capitolo nuovo, e importa la necessità di una legge speciale, piuttosto che della legge di assestamento del bilancio. Se così fosse, anche le spese per il colera si sarebbero dovute fare in seguito ad autorizzazione, e si dovrebbero approvare con legge speciale. Eppure nessuno domanda ciò.

Era forse vecchio il fatto del colera?

Seismit Doda. Ma il colera non è un impegno politico.

Presidente. Prego di far silenzio.

Magliani, ministro delle finanze. Ma rispondo all'onorevole interruttore, che allora non si parli della legge di contabilità; si rifaccia la questione politica: non si risolva una questione tecnica coi criteri con cui va risolta una questione politica.

Seismit Doda. È una cosa nuova!

Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Avrà facoltà di parlare a sua volta, ma non interrompa.

Magliani, ministro delle finanze. Ad ogni modo non intendo di entrare nel merito della questione sulla quale ho già troppo lungamente parlato.

L'onorevole Baccarini mi ha chiesto se in Inghilterra vi sia una legge di contabilità uguale alla nostra. Non è in tutto eguale alla nostra, ma corrisponde in questo però che ammette domande di crediti suppletivi, le quali non sono se non quelle che noi chiamiamo legge di assestamento.

Mi ha chiesto se un ministro inglese avrebbe seguito l'uno o l'altro sistema. Che si segua in Inghilterra il sistema dei crediti suppletivi è notorio.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Ma questa questione fu fatta allorchè fui richiesto dai miei colleghi della marina e della guerra di approvare queste spese. Quando vidi che tanto il ministro della guerra che quello della marina avevano dei preventivi esatti della spesa che si andava ad incontrare e che la spesa era limitata in quei confini, allora io credetti di poter seguire il sistema inglese dei crediti supplementari, come il più naturale e anche, in questo caso, il più corretto.

Ma vi è l'incognita nelle spese africane?

Ebbene, io devo dichiarare, in nome del Governo, che qualora, oltre la modesta spedizione africana già fatta, occorressero delle spese di qual-

che importanza, che potessero impegnare l'azione politica del Governo all'estero, in questo caso, come già dichiarò l'onorevole ministro degli affari esteri, il Governo non impegnerebbe altrimenti l'azione sua, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ora verrebbe la volta dell'onorevole relatore; ma mi pare che sarà meglio ch'egli parli dopo gli altri oratori.

Lacava, relatore. Consento perfettamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. (Della Commissione) L'onorevole Seismit-Doda ha letto alla Camera poche parole da me scritte nella relazione su quella parte del bilancio di assestamento che si riferisce al Ministero dell'interno; dalle quali, secondo lui, traspare una certa ironia verso il Governo. Io dichiaro francamente che non ho fatto ironie; io ho detto chiaramente quello che sentiva.

E non è a dire, che, sia l'onorevole Lacava che ha fatto la relazione complessiva, sia io stesso che ho scritto quella che concerne il Ministero dell'interno, fossimo mossi da alcuna idea di ostilità, come si è voluto far credere, verso il Gabinetto. Noi ci siamo occupati, e, dirò di più, impensieriti del procedimento finanziario seguito dalla legge di assestamento.

È la prima volta che questa legge viene innanzi al Parlamento, e la interpretazione che ne ha fatta il Governo c'è parsa assolutamente falsata, sia a cagione di avvenimenti straordinari, come ha detto l'onorevole ministro delle finanze, sia anche per una certa abitudine delle amministrazioni, di seguire l'antico andamento.

La legge di assestamento è stata proposta dallo stesso onorevole Magliani per evitare i danni del doppio bilancio. Or bene, noi abbiamo creduto che l'interpretazione data dai diversi Ministeri, non rispondesse al valore che tutta la Camera voleva dare a questa legge.

Del resto le parole da me scritte furono determinate da una ragione tutta personale. Io non ho voluto fare dell'ironia verso l'amministrazione, ma ho creduto mio debito di dire chiaramente alla Camera che il Governo aveva presentate molte variazioni, per iscagionarmi del ritardo col quale era stata presentata la relazione.

Noi non possiamo dimenticare che il bilancio di previsione e quello di assestamento furono inviati alla Commissione del bilancio molti mesi or sono; e che la Camera, in parecchie occa-

sioni, ha detto (e, se non lo ha detto pubblicamente, lo ha fatto intendere), che la Commissione del bilancio poco lavorava. Ora, noi che abbiamo la coscienza di aver lavorato (specialmente io, che ho dovuto rifare tre volte la relazione), non abbiamo voluto fare ironie, nè lanciare accuse, ma abbiamo voluto dire chiaramente ai nostri colleghi, che il ritardo della relazione, se c'era, era imputabile ai continui arrivi di note di variazione, e non a negligenza nostra.

La prova più manifesta poi della ragionevolezza di quanto ho scritto, è questa: che io ho dovuto scrivere l'ultima edizione della mia relazione il 1° maggio, e l'ultima nota di variazione porta la data del 26 aprile.

Lo stesso onorevole ministro delle finanze non può non ammettere che, quando ad ogni momento giungono note che variano sostanzialmente l'economia del bilancio (e tra queste ve n'è una di lire 600,000, riferentesi ad un solo capitolo), occorre esaminare di nuovo tutto il bilancio e mutare il ragionamento; e noi abbiamo dovuto chiaramente ciò dire.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che non c'era dissidio fra lui e la Commissione. È vero. Però abbiamo voluto dargli un consiglio amichevole; ed egli delle nostre parole deve far tesoro per resistere a questo sistema, che può tornare, come hanno detto alcuni oratori, fatale alla amministrazione del paese; amministrazione alla quale egli ha dato tutta l'opera sua. Ed io dico di più: che, cioè, noi renderemo un grande beneficio al paese se manterremo il bilancio di assestamento nei limiti prescritti dalla legge. E, se l'onorevole Magliani vuole davvero rendere un ultimo servizio al suo paese... (*Oh! oh!*)

Voci. Perché ultimo?

De Renzis. ...deve proporre una nuova legge che abolisca il bilancio di assestamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi. (*Segni di attenzione*)

Crispi. Dopo il recente voto della Camera sulla politica africana, ogni discussione mi parrebbe accademica; e molto più, mi parrebbe inopportuno il provocare dalla Camera un giudizio sull'argomento del quale si discute.

Abbiamo udito l'altro giorno oratori, che censuravano l'opera del Governo, ma poi concludevano che avrebbero votato in suo favore. Abbiamo uditi discorsi ostili, acerbi contro i ministri, e qualche oratore perfino dichiarare che rifugiava dal dare un voto di fiducia, e poi l'ha dato.

Tali essendo le condizioni parlamentari, come volete che noi ci impegniamo in un dibattito

dal quale non potrebbe riuscire alcun risultato costituzionale?

Realmente, o signori, le teorie dell'onorevole ministro delle finanze non sono abbastanza corrette.

Qualmi che non sia su quei banchi il presidente del Consiglio, il quale deve rappresentare, non solo la politica del Governo, ma il concetto direttivo dei pubblici affari, imperocchè con lui potremmo discutere, ed a lui potremmo chiedere almeno qualche spiegazione sulle teorie annunciate dal suo collega.

Se noi esaminassimo la lettera dello Statuto nazionale, certo si potrebbe, con qualche sofisma, trarne conseguenze perniciose.

Lo Statuto, l'ho detto parecchie volte, non fu redatto nella forma migliore; ma fa d'uopo comprenderne e seguirne lo spirito.

L'articolo 5 dà al Re il diritto di fare la guerra e di firmare i trattati. Per i trattati non gli ha dato che un solo vincolo, quello di presentarli alle Camere, quando importino un onere alla finanza dello Stato, od un mutamento nel territorio nazionale.

Ebbene, si discusse un tempo se convenisse dare al potere esecutivo l'ampia potestà di dichiarare la guerra; vi furono pubblicisti, i quali considerarono quel diritto, come appare dallo Statuto, una esorbitanza; e questa esorbitanza fu infatti temperata con la consuetudine.

Permettere al Re di fare la guerra, è dargli il diritto di impegnare, non solamente le fortune dei cittadini, ma anche le loro vite!

Ma nessun Re si è creduto autorizzato a ciò; tanto che nel nostro paese gli esempi sono ben diversi da quello che potrebbe supporre chi interpretasse alla lettera l'articolo 5 dello Statuto.

Nel 1854 si fece la guerra alla Russia; e Cavour venne alla Camera per chiederne la facoltà.

Nel 1866 si fece la guerra all'Austria; e Ricasoli fece lo stesso.

Voci. Anche nel cinquantanove!

Crispi. Dimenticavo il 1859, ed avete ragione; allora non solo Vittorio Emanuele, preluse alla guerra col suo celebre discorso, ma il Governo venne innanzi alla Camera per essere autorizzato a farla.

Ebbene, o signori, che cosa si è fatto colla spedizione africana? Con questa spedizione si è impegnato il paese in un'impresa militare, la quale potrebbe da un momento all'altro costringerci a sostenere una guerra difficile e nella quale il sangue e la pecunia dei cittadini sarebbero compromessi.

Io avrei capito che il ministro, parlando di questa impresa, ci avesse detto che si era andati in Africa per fortificare la baia di Assab, che già era un possedimento nostro; avrei capito anche che il Ministero, impegnatosi in quella impresa, avesse soggiunto: Assab non si poteva mantenere se non c'era Massaua e Massana se non c'era qualche altro possedimento. Tutto questo l'avrei capito; ma che il ministro ci dica: io nel bilancio ho un capitolo che mi dà il diritto di far le spese per movimenti di truppe e ne ho un altro che mi dà il diritto di fare le fortificazioni, e che avendo cotesti capitoli posso aumentare le cifre ivi iscritte per servizi analoghi fuori del territorio dello Stato, in verità io questo non l'intendo. A questo modo manca ogni serietà, direi pure, manca ogni sicurezza delle somme iscritte dal Parlamento nel bilancio.

Quando si parla di movimenti di truppe, ognuno intende che si tratta di movimenti nell'interno dello Stato. (Bravo! a sinistra) Quando si parla di fortificazioni, evidentemente s'intende di fortificazioni necessarie in Italia. Dunque a che venire sofisticando che nel bilancio vi sono i capitoli relativi e che nella legge d'assestamento non si è fatto altro che allargare quelle cifre per compiere un'impresa, la quale non si sarebbe dovuta né potuta iniziare, senza il permesso del Parlamento? (Benissimo! a sinistra)

Io comprendo che un Ministero impegni le truppe in una guerra difensiva. È il suo dovere; ed in tal caso è chiaro che non ci sia neanche il tempo di convocare il Parlamento, perchè le truppe si mandino alle frontiere onde scacciare il nemico, il quale voglia assalirci.

Ma è ben altro il caso quando si tratta di una guerra offensiva, e forse sarà tale quella in cui vi siete impegnati. Immaginate che il Sudan sia realmente sgombrato dagli inglesi. Or bene, se i Madhisti vi assalgono, o voi dovete fuggire innanzi a loro e ricondurre i nostri soldati in Italia, o voi dovete accettare la sfida e combatterli.

Immaginate pure, che l'Abissinia, la quale ambisce ai porti da voi occupati e non vi vede di buon occhio, vi assalga, o che impegni un combattimento con voi quel branco di vagabondi e di ladri, che l'altro giorno pareva volessero assalire i nostri che andavano esaminando i luoghi; voi sareste certo obbligati a difendervi. E questa è la posizione in cui vi siete messi e ci avete messi, mandando le truppe in un territorio straniero.

Se veniste a dire alla Camera che nell'interesse della dignità nazionale avete mandato ad Assab un po' di soldati per mantenere quel possesso e

che quei soldati, essendo in territorio ormai italiano, furono provocati da atti di ostilità e dovettero difendersi, noi certo non avremmo nulla a rimproverarvi; e vi daremmo i mezzi necessari per la conservazione di quel territorio che appartiene all'Italia.

Ma andare a Massaua, andare alla frontiera dell'Abissinia, essere a pochi passi dal Sudan, dove si combatte, e venirci a dire, che questo è un fatto normale, che potevate farlo servendovi del danaro votato per altri scopi dalla Camera, o ingrossando la cifra di cotesti capitoli, è un pigliarci per troppo ingenui, od almeno è un pigliare per troppo ingenui coloro che votano per voi. (Bravo! Bene! a sinistra) Se foste venuti a domandarci un *bill* d'indennità per quello che avete fatto; se foste venuti a dirci: noi non abbiamo potuto convocare subito il Parlamento per averne l'opinione ed abbiamo agito in questo modo, si sarebbe discusso se quello che avete fatto era a profitto dell'Italia o no; ma, in verità, scambiare con una questione di contabilità una questione di costituzionalità, via, mi pare un po' troppo. (Approvazioni a sinistra)

Avete citato il Parlamento inglese.

Innanzitutto bisogna ricordare le condizioni dell'Inghilterra molto diverse dalle nostre. Essa ha già colonie in tutte le parti del mondo: ogni colonia ha il suo bilancio, e la madre patria è inoltre impegnata a mantenerle. Ogni parte dei servizi delle colonie inglesi ha un capitolo in bilancio; e questo capitolo, secondo le circostanze ed in proporzione dei pubblici bisogni, può essere aumentato; ma noi quali colonie abbiamo? È risibile il parlarne. Non c'è artificio alcuno che valga a persuaderne, non noi, ma coloro che votano per voi e la cui dignità oggi è messa a cimento. (Rumori a destra — Approvazioni a sinistra)

No, voi non potete assolutamente con questo metodo provocare anche un silenzioso consentimento ai vostri errori. (Bene! a sinistra)

E non per voi, non per noi, non per la Camera, ma per il paese, voi sanzionereste un cattivo precedente.

Voi avete la via di uscirne onorevolmente e costituzionalmente. Non è la prima volta che ministri, per errori commessi, anche con buone intenzioni, si presentino alla Rappresentanza nazionale per chiedere un *bill* d'indennità. Questo è il solo modo di cui si servono i ministri nei paesi retti parlamentariamente. Tutti gli altri sarebbero, e furono i mezzi dei Governi assoluti, che, fortunatamente, da venticinque anni abbiamo scacciati.

Signori ministri, seguite la via diritta; ve ne

prego, lo ripeto, non per voi, non per noi, ma per la patria, le cui sorti sono a voi ed a noi affidate. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Baccarini aveva già parlato di fortificazioni che si erigono in Africa, con gli assegni votati dal Parlamento per costruzioni di fortificazioni in Italia, ed ora l'onorevole Crispi afferma la stessa cosa, naturalmente deplorandola. Dichiaro alla Camera che tali affermazioni non hanno nessun fondamento, e che neppur un centesimo fu distolto dai capitoli straordinari del bilancio, per la costruzione delle fortificazioni passeggerie che si fanno in Africa. (*Movimenti a sinistra*)

Voci a sinistra. Dove li pigliate?

Ricotti, ministro della guerra. Ma qui abbiamo il bilancio, dove sono indicati tutti gli aumenti ai diversi capitoli per maggiori spese cagionate dalla spedizione in Africa; non avete che a fare le domande, e non mancheremo di darvi tutti gli schiarimenti che desiderate. (*Movimenti*) Abbiate un poco di pazienza; una cosa dopo l'altra.

Gli onorevoli Baccarini e Seismit-Doda hanno trattato la questione di maggiori spese cagionate dalle nostre spedizioni nel Mar Rosso, sotto il punto di vista legale e costituzionale, ed alle loro obiezioni ha già ampiamente risposto il ministro delle finanze.

L'onorevole Crispi, pur avendo premesso che non è opportuno risollevar la questione politica, se non m'inganno, nel fondo del suo discorso ritorna sulla medesima e fa presentire il desiderio del Governo e della maggioranza della Camera di volerla sfuggire. Ora su tale punto osservo che infatti la Camera ebbe già due volte, in breve tempo, occasione di manifestare i suoi apprezzamenti sulla politica seguita dal Governo in questi ultimi mesi; ma posso dichiarare, che se la Camera vuol profittare di questa occasione, per discutere nuovamente, in tutta la sua ampiezza, la questione politica, certamente il Governo non cercherà di sfuggire questa nuova discussione, ed accetterà qualsiasi nuovo voto che la Camera intendesse di pronunziarle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per fatto personale.

Crispi. Il ministro della guerra mi ha frainteso, o forse non sono riuscito a rendere chiaramente il mio pensiero. Io cominciai col dire che dopo il voto della Camera di pochi giorni addietro era un'accademia quella che noi facevamo; ma che nulla di meno io non potevo astenermi dall'insorgere in

nome della patria contro l'incostituzionalità della opera vostra.

Io non intendo di provocare una discussione; se quelli che sostengono il Gabinetto credono di farlo, lo facciano pure; ma lo faranno per loro conto; sappiamo già i voti che daranno; a che perdere il nostro tempo? (Bene! a sinistra)

Il ministro della guerra ha risposto con una stonatura: non posso dir altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. La questione che sta davanti alla Camera è molto più grave di quello che possa alle prime apparire. È una questione importante per sé, ed alla quale aggiunge importanza il presentarsi essa per la prima volta ora che una nuova forma di bilancio viene innanzi alla Camera.

Non è una questione di mera forma, come l'onorevole ministro delle finanze mostra di ritenere; ma se anche fosse tale sarebbe tuttavia da non trascurare, giacchè i governi liberi si reggono per l'osservanza delle forme, sia da parte del Governo che da parte del Parlamento. (*Segni di attenzione*)

L'onorevole Crispi ha detto che dalla parte sua non si propone nessuna risoluzione perchè egli ha udito, in una discussione fatta qualche giorno addietro, alcuni di questa parte della Camera censurare la politica coloniale del Governo, od almeno muovere gravi dubbi rispetto ad essa, e poi li ha visti votare in favore del Governo.

Quelle persone che fecero così; dissero anche le ragioni per cui facevano così; e non mette il conto di ripeterle alla Camera.

Ma l'onorevole Crispi è andato con molta precipitazione nel pensare e nell'affermare che quelle stesse persone, per ciò che avevano votato a quel modo nella questione che si è presentata pochi giorni innanzi, avrebbero anche in una questione diversa votato in favore del Ministero. (*Interruzioni*)

Io non so quanti da questa parte della Camera (*Accenna alla destra*) e dal centro sieno nelle mie disposizioni (ma credo che dobbiamo essere più d'uno in questa disposizione nella presente disgregazione di tutte le parti della Camera, prodotta in buona misura dallo scrutinio di lista, di cui ha parlato con tanto spirito l'onorevole Baccarini), non so, dico, quanti di noi si propongano questa semplice regola di dir sì o no, secondo che una cosa ci paia o no ragionevole; senza guardare se il dir sì o no giovi all'uno o all'altro dei partiti

immaginarci e possibili in cui si divide questa Camera.

Quanto a me, quando mi si fosse posta da chi si sia questa domanda: ha il ministro delle finanze, ha il Governo proceduto in conformità, non soltanto della legge di contabilità in vigore presso di noi, ma di una legge di contabilità comunque formulata in un Governo libero? io avrei risposto di no; ed avrei risposto con tanta maggior franchezza in quanto questa questione non è più la questione politica che noi abbiamo risolta, almeno provvisoriamente, (*Si ride*) alcuni giorni or sono, ma è una questione che si attiene a quella discussione di bilancio nella quale siamo.

Ed è una questione gravissima, dappoichè, come l'onorevole Crispi ha molto bene esposto, si attiene al limite del principale diritto del potere esecutivo, che è quello di impegnare il paese con altre nazioni in relazioni, dalle quali possa risultare uno stato di guerra.

Sin dove va questo diritto?

Certo teoricamente è facile il dirlo. Va fino alla determinazione di una direzione politica, ma si ferma quando dalla determinazione di questa direzione politica si debba passare ad un'azione qualsiasi che importi una spesa sul bilancio dello Stato.

Accosento che praticamente possa essere difficile al potere esecutivo di fermarsi nel limite dell'indirizzo politico senza entrare nell'azione; può essere difficile praticamente scovare una cosa dall'altra, ma il regime costituzionale porge il modo di evitare questa difficoltà. Ed è semplicissimo.

Bisogna che il potere esecutivo, che ha determinato teoricamente questa direzione politica e che ha impegnato un principio di azione, nel primo momento possibile chieda al Parlamento un *bill* d'indennità, perchè il Parlamento lo assolva da ogni colpa.

Ma lo faccia nel primo momento possibile, non quando arrivi un'altra legge ordinaria dello Stato; chieda il *bill* d'indennità straordinariamente com'è straordinaria l'occasione per la quale è chiesto.

Il primo dovere di ogni Governo che impegna un'azione qualsiasi non è già di aspettare un termine lontano in una legge ordinaria per mettere il Parlamento nel bivio o di approvare la spesa fatta o di produrre un danno grave allo Stato; ma di chiedere la sanatoria il più presto possibile.

Perciò il Governo, aspettando così come ha fatto che la legge di assestamento del bilancio venisse innanzi alla Camera (una legge che ha ritardato e

poteva ritardare ancora ed il cui tempo di discussione non era tutto quanto nelle sue mani e poteva indugiare e indugiare tanto che la spesa fatta da lui sarebbe andata necessariamente aumentando via via prima che questa legge venisse in discussione davanti alla Camera), il Governo, dico, operando così, ha violato non la legge di contabilità nostra, ma ogni legge di contabilità che possa avere uno Stato libero.

Laonde io mi domando: perchè il Governo ha agito così? E non vi nascondo, signori, che cotesto perchè mi spaventa più della cosa. Dappoichè io non voglio sapere se i milioni spesi siano sette o nove. La ragione per la quale sono stati spesi è già stata posta davanti alla Camera; una discussione è succeduta; il Parlamento non ha creduto di dover dare voto contrario al Governo per l'intrapresa del Mar Rosso. Ma perchè, torno a domandarvi, ha voluto farla in modo da violare la legge di contabilità? Questo, come diceva, mi sgomenta, imperocchè l'onorevole ministro delle finanze ha con tanta convinzione affermato che ciò che egli diceva rappresentava il profondo convincimento del suo spirito, del suo cuore, e della sua mente.

Se egli avesse detto invece che parlava a quel modo per cavarsi in una maniera qualunque d'impaccio, (*ilarità*) io non avrei risposto nulla, e non mi sarei sgomentato punto. Ma davanti a convinzioni così robuste circa ai diritti che competono al ministro delle finanze rispetto al bilancio votato dalla Camera, io credo che sarebbe una grande imprudenza se, anche non proponendo un voto alla Camera, da parecchie parti della Camera non si protestasse.

Io non so se ho compreso bene l'onorevole ministro delle finanze. A me pare egli abbia detto che il Ministero avrebbe dovuto presentare alla Camera una legge, qualora si fosse trattato di aprire nel bilancio un capitolo nuovo, e di fare in bilancio stanziamenti nuovi; e che trattandosi di spese fatte in continuazione di capitoli già votati e i cui fini già erano noti alla Camera, pure ammettendo che si fosse speso oltre gli stanziamenti di quei capitoli, credeva che potesse il Governo aspettare a proporre queste spese alla Camera nel bilancio di assestamento.

Ora io non voglio discutere, come ha fatto l'onorevole Baccarini, se il modo tenuto dal ministro rispetto al nuovo e al vecchio sia giusto. Questa può essere un'arena di sottili argomenti dall'una parte e dall'altra; si può discutere se noi abbiamo fatto del nuovo o del vecchio occupando Massaua dopo Assab, occupando Moncullo dopo Massaua, Arafali e Arkiko dopo Moncullo e via via. (*Risa*

Tutto questo, dico, può essere una discussione arguta ed acuta, ma non mi pare che qui stia il forte della questione; il forte della questione, come, se non sbaglio, ha detto l'onorevole Crispi, sta in ciò: che il Governo non può spendere più di quello che è stanziato per ciascun capitolo, senza autorizzazione della Camera, per nessuna causa al mondo, neanche per combattere le tribù del Sudan, e occupare qualche lembo dell'Abissinia pretesa o vera.

L'onorevole ministro delle finanze crede, come mi è parso di avere udito nel suo discorso, che il Governo possa far questo; vale a dire che una volta che i titoli di spesa sono iscritti nel bilancio, se per quei titoli occorre una somma maggiore di quella che sia stanziata nei corrispondenti capitoli, e di quell'altra che il Governo possa trovare nei fondi imprevidi e via via, sia autorizzato a spendere anche oltre gli stanziamenti previsti e votati dal Parlamento.

Magliani, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Bonghi. Se l'onorevole ministro crede questo, mi pare tempo perso di votare il bilancio. Sarebbe molto più semplice che votassimo i capitoli delle spese, e tutti gli stanziamenti fossero *ad memoriam*; (*Ilarità*) autorizzare cioè il Governo a spendere ciò che gli occorre, salvo a noi il diritto di firmare e di pagare il conto col bilancio di assestamento. (*Ilarità*)

Il ministro delle finanze ha citato il Parlamento inglese. Ora io sarò molto audace, al solito, e dirò quello che so, anche quando lo devo dire dirimpetto a persone che hanno ragionevolmente la riputazione di sapere di quelle cose assai più di me.

Ma ho letto anch'io i bilanci inglesi, e mi sono meravigliato, nella mia ignoranza, di vedere che il ministro delle finanze non siasi ricordato che il bilancio inglese si vota alla fine di ogni Sessione; che si vota con una legge apposita; che l'approvazione del bilancio viene insieme coll'approvazione di tutti quanti gli atti del Parlamento che è fatta dalla Regina nell'ultimo giorno della Sessione stessa.

Durante tutta la Sessione la discussione del bilancio è permanentemente aperta, continua sempre, e il bilancio si vota all'ultimo con tutte quelle aggiunte che, durante la discussione, il Governo ha voluto introdurre, e resta così unico, chiaro e preciso.

Dappoichè l'Inghilterra non ha bilancio definitivo e non ha bilancio di assestamento, ha un bilancio semplice e chiaro, senza spese ordinarie,

straordinarie e ultra straordinarie, eccezionali e ultra eccezionali, movimento di capitali, patrimonio dello Stato, tutto il demonio (*Ilarità*) che ci abbiamo noi, senza tutti questi particolari che pare facciano luce, ma che fanno come i raggi che hanno interferenza gli uni cogli altri, e che portano il buio là dove interferiscono.

Intanto noi, con tanta precisione, con tanta chiarezza di calcoli, di distinzioni, di tabelle, abbiamo un bilancio in cui una buona parte dei deputati (se nessuno vuole applicare a sè stesso questa affermazione, io l'applico a me) non ci pescano niente (*Si ride*), e il paese ci pesca meno, naturalmente, di tutti noi.

Manca allora alla discussione del bilancio in un Governo libero, la maggior garanzia, vale a dire la intelligenza chiara e aperta che del bilancio stesso devono avere il Parlamento ed il paese ancora. (*Bene!*)

Ma questa è una digressione. Torniamo sull'argomento adunque e concludiamo. Io appartengo ora alla maggioranza; non appartengo all'opposizione; ma io credo che ci sia un diritto e un dovere della opposizione, un diritto e un dovere della maggioranza.

Il diritto della opposizione è di andar sindacando (non di combattere), di andar sindacando continuamente il Governo in tutta l'azione sua; ed è, questo diritto, il dovere suo stesso. Però considerato come dovere, l'opposizione deve compierlo bene e non parer mai, nello esercitare il diritto, di esser mossa da ragioni personali, da voglia troppo vivace di ripigliare il Governo; (*Si ride a destra*) da tutte quelle altre passioni che sogliono levar credito ai partiti politici e ne levano allora, con danno del paese, alla opposizione stessa. C'è poi un diritto e un dovere della maggioranza; il diritto è di non lasciar facilmente passare davanti al paese quelle ingiuste accuse che possono venire al Governo per parte della opposizione. Codesto diritto la maggioranza credo che lo compia, come sogliono le maggioranze, mollemente. (*Si ride*)

Ma c'è un dovere che ha la maggioranza; e se questo compia mollemente, allora essa, in luogo di aiutare il Governo a reggersi, lo aiuta a cadere. Il dovere di cui parlo è di non seguire il Governo in quelle vie nelle quali esso possa entrare, per la sicurezza che abbia di avere favorevole il voto della maggioranza; in quelle vie nelle quali, sicuro di non poter inciampare in un voto che lo rovesci, finisce a poco a poco per diminuire il suo credito, tanto che poi, in fine,

non c'è più maggioranza che possa accettare di assumerne la responsabilità.

Questo, o signori, è il diritto ed il dovere di una parte e dell'altra. Per la parte mia, tutti sanno che io non rinuncio al diritto, e, come ho provato, non rinuncio al dovere. (*ilarità ed approvazioni*)

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi importa di rettificare alcune osservazioni dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha manifestato una grande meraviglia perchè io abbia dichiarato alla Camera di sostenere con pieno convincimento la legalità dell'operato mio. Egli ha dichiarato che, non soltanto si è offesa la legge di contabilità, ma qualunque altra legge possibile: ha detto che il procedimento seguito dal Governo è un procedimento contrario a qualunque norma, a qualunque tradizione del sistema costituzionale. Io devo naturalmente protestare contro queste affermazioni dell'onorevole Bonghi; e per mostrare alla Camera come egli, uomo di altissimo ingegno, abbia parlato un po' improvvisamente, e senza meditare sul soggetto, mi basterà di osservare avere egli supposto che il ministro della guerra ed il ministro della marineria avessero speso al di là dei fondi stanziati nel bilancio; ed ha chiamato questa una violazione flagrante della legge di contabilità; e tale sarebbe se il fatto fosse vero. Invece, o signori, le spese fatte erano contenute nei limiti degli stanziamenti del bilancio, approvati dal Parlamento.

Non è dunque vero ciò che faceva supporre l'onorevole Bonghi, cioè che col sistema seguito dal Ministero, si può spendere al di là della legge del bilancio, rompendo qualunque limite, e qualunque diga. I ministri della guerra e della marineria hanno fatto queste spese entro i limiti dei fondi votati dal Parlamento.

La questione è un'altra, e bisogna porla nei suoi veri termini. Se si fa una questione politica, come l'ha risolta l'onorevole Crispi, si può discutere se il Governo abbia fatto bene ad impegnare la sua responsabilità colle spedizioni africane senza prima consultare il Parlamento; questa è una questione politica che si può tornare a discutere.

Ma se si prescinde da questa questione, e ci riduciamo nei puri termini di una questione di legalità contabile, mi pare che ci sia poco da discutere.

Infatti di che si trattava, signori?

Si trattava di una spedizione di nostri soldati in un possedimento italiano, ad Assab, in Africa, ed esistevano i fondi nel bilancio per il trasporto di queste truppe, per pagare la sussistenza di queste truppe ad Assab.

Era egli necessario di chiedere l'autorizzazione del Parlamento, per spedire delle truppe in un possedimento italiano, comunque fuori d'Italia?

Ma le truppe ad Assab fecero una diversione, occuparono Massaua; ecco un fatto politico, che è occorso, per occasione dell'occupazione delle nostre truppe; ma questo fatto puramente politico, non ha niente a che fare colla legalità delle spese fatte per il trasporto delle truppe ad Assab, con i fondi già stanziati nel bilancio della guerra o della marineria. (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio!

Magliani, ministro delle finanze. Posta la questione in questi termini, io non so, proprio, come si possa rimproverare il Governo di illegalità.

Le maggiori spese che si sono fatte nei bilanci della guerra e della marineria per spedizioni straordinarie di truppe fatte in territorio nazionale, che possono impegnare anche la politica del Governo, possono dar luogo ad un'altra questione.

Si è parlato della legge inglese.

So anch'io che il bilancio inglese si vota alla fine della Sessione; ma ci sono molti voti successivi del Parlamento.

E la questione che fu fatta in Inghilterra, e di cui ho ragionato lungamente nel discorso precedente, è stata questa: cioè, se nei casi di spedizioni di truppe o di servizi straordinari, occorresse presentare una legge, un voto di credito, una legge speciale, oppure si potesse chiedere l'approvazione del Parlamento con la legge del bilancio.

Si è fatta cioè la stessa questione che si fa oggi qui nella Camera. Io non credo di essere caduto in nessuna contraddizione.

E quando ho affermato essere pieno mio convincimento che il procedimento tenuto dal Governo sia conforme alla legge di contabilità, ho affermato il vero.

Presidente. Onorevole Lacava, ora spetterebbe a Lei la facoltà di parlare.

Voci. Domani!

Presidente. Intende Ella di parlare ora o di differire il suo discorso a domani?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Sta bene; rimanderemo a domani il seguito della discussione.

La seduta è levata alle ore 6,15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

- 1° Verificazione di poteri (Collegio di Modena).
- 2° Bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85. (248)
- 3° Seguìto della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)
- 4° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
- 5° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
- 6° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)
- 7° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)
- 8° Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. (302-A)
- 9° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
- 10° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
- 11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)
- 12° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
- 13° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
- 14° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
- 15° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
- 16° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
- 17° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)
- 18° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
- 19° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
- 20° Riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
- 21° Disposizioni sul divorzio. (87)
- 22° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
- 23° Disposizioni sulla vendita di beni comunali incolti. (269)
- 24° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
- 25° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
- 26°-27°-28° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per gli esercizi 1880-1881-1882. (19-20-130)
- 29° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
- 30° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)
- 31° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
- 32° Ordinamento del credito agrario. (268)
- 33° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
- 34° Approvazione della convenzione conchiusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299) (*Urgenza*)
- 35° Concorso dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Anversa nel 1885. (310)
- 36° Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura. (57) (*Urgenza*)
- 37° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)
- 38° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).